

Beatrice Del Bo
“Élite” bancaria a Milano a metà Quattrocento: prime note*

[A stampa in “Quaderni / Cahiers del Centro Studi sui Lombardi, sul credito e sulla banca”, 2007 (1), pp. 155-187]
© dell’autrice – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”

Queste pagine costituiscono una prima disamina della composizione dell’*élite* finanziaria milanese e della consistenza dell’appoggio economico da essa fornito ai governi che si succedettero a Milano a cavallo tra la prima e la seconda metà del Quattrocento. In special modo si è cercato di mettere in evidenza il nesso tra disponibilità di capitali e coinvolgimento dei banchieri nell’apparato istituzionale e amministrativo, a partire dal triennio 1447-1450, più comunemente noto come “Repubblica Ambrosiana”. Questo momento politico è risultato di particolare interesse, poiché, fatta eccezione per i lavori di Marina Spinelli circa alcuni aspetti istituzionali di tale esperienza¹, la storiografia sul periodo ambrosiano risulta ancora piuttosto lacunosa e in gran parte superata, in quanto prodotta nel solco del sentimento entusiastico che le supposte reminiscenze di età comunale del governo della *libertà* avevano suscitato durante il Risorgimento².

Si è cercato, altresì, di seguire l’evoluzione nella composizione di questa *élite*, alla luce dei riflessi prodotti dai mutamenti del regime politico e dalla grave crisi degli anni 1447-1451, così come suggerì, in un’ottica più generale, Paolo Grillo nel 1994³. Ulteriore stimolo all’approfondimento di questa ricerca è stato fornito dall’assenza di uno studio che ricostruisca la fisionomia complessiva del mondo bancario milanese del XV secolo⁴.

Le riflessioni riportate in questo lavoro hanno potuto prendere avvio grazie al ritrovamento di un consistente nucleo di preziosi documenti relativi all’attività bancaria (locazione di banchi e protesti

* Il presente saggio non costituisce che una minima parte del più ampio lavoro dedicato al mercato bancario milanese svolto per la borsa di studio assegnatami dal Centro Studi sui Lombardi e sul Credito nel Medioevo di Asti, che ringrazio per l’opportunità offertami. La mia riconoscenza va, inoltre, a Rinaldo Comba, a Patrizia Mainoni e, in particolare, a Reinhold C. Mueller che hanno pazientemente letto il mio lavoro, dispensandomi suggerimenti e correzioni e guidandomi nella comprensione dei meccanismi del mercato bancario, a Elisabetta Canobbio, Nadia Covini, Paolo Grillo e Riccardo Rao per il fitto scambio di opinioni e le suggestioni propostemi.

ABBREVIAZIONI UTILIZZATE: ASMi = Archivio di Stato di Milano; ASCMi = Archivio Storico Civico di Milano; AOMMi = Archivio dell’Ospedale Maggiore di Milano; FN= Fondo Notarile; “ASL” = Archivio Storico Lombardo; “NRS” = Nuova Rivista Storica.

¹ M. SPINELLI, *Ricerche per una nuova storia della Repubblica Ambrosiana*, in “NRS”, LXX (1986), pp. 231-252; EAD., *La Repubblica Ambrosiana*, in *Storia illustrata di Milano*, a cura di F. DELLA PERUTA, Milano 1993, vol. III, pp. 821-840 e EAD., *Finanza pubblica e modalità di “raccolto del denaro” a Milano durante il triennio della Repubblica Ambrosiana (1447-1450)*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell’Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di P. MAINONI, Milano 2001, pp. 409-432. Alcune considerazioni sul regime repubblicano milanese anche in L. MARTINES, *Potere e fantasia. La città stato nel Rinascimento*, Bari-Roma 1981 (ed. or. New York 1979), pp. 182-193.

² Poiché, infatti, il nome con cui la nuova forma di potere fu battezzata evocava i gloriosi trascorsi comunali della città lombarda, l’attenzione storiografica dedicata a questo regime politico è stata pressoché monopolizzata da un lato dalle interpretazioni relative all’eventuale ispirazione municipale di tale istituzione e dall’altro dalla compiaciuta meraviglia per la costituzione in pieno XV secolo di un governo di supposto stampo democratico. In questo solco, infatti, si mossero alcuni storici del Risorgimento che individuaron nella “repubblica ambrosiana” l’antenata delle loro rivendicazioni di libertà contro l’oppressione dello straniero: J. C. L. S. DE SISMONDI, *Storia delle Repubbliche italiane nel Medioevo*, vol. VI, Capolago 1844-1846, pp. 170 sgg. (ed. or. *Histoire des républiques italiennes du Moyen Âge*, Zürich 1807-1818) e quanto riportato nelle note alle pp. 233-235 in SPINELLI, *Ricerche per una nuova storia* cit. Una sintesi delle varie posizioni in: *Acta Libertatis Mediolani. I registri n. 5 e n. 6 dell’Archivio dell’Ufficio degli Statuti di Milano (Repubblica Ambrosiana) 1447-1450*, a cura di A. R. NATALE, Milano 1987, pp. XXVI sgg.

³ P. GRILLO, *Le origini della manifattura serica in Milano (1400-1450)*, in “Studi Storici”, XXXV (1994), in particolare p. 913.

⁴ Tale lacuna è da attribuirsi, in parte, alla scarsità di fonti per lo studio della finanza milanese quattrocentesca, poiché, ad eccezione dei libri dei Borromeo conservati presso l’archivio di famiglia e di due mastri del banco Del Maino custoditi presso l’archivio della Fabbrica del Duomo e relativi ad un’epoca precedente, a tutt’oggi non sono state rinvenute scritture contabili inerenti a nessuna firma bancaria ambrosiana del XV secolo. Sui libri contabili dei Borromeo: P. G. PISONI, *Liber tabuli Vitaliani Bonromei. Mastro contabile del tesoriere ducale Vitaliano Borromeo (1426-1430)*, (Raccolta verbanese, 8), Verbania – Intra 1995 e T. ZERBI, *Le origini della partita doppia. Gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Milano 1952, pp. 311-368; su quelli del banco del Maino, *Ibid.*, pp. 88-125.

di lettere di cambio) risalenti agli anni 1445-1454. La lettura e l'analisi di queste fonti hanno consentito di tratteggiare alcune considerazioni sulle problematiche indicate. In particolare l'individuazione di una folta compagine di personaggi che esercitava attività creditizie su scala internazionale e la fluidità riscontrata in questo gruppo finanziario hanno fornito lo stimolo per una parziale rilettura della tesi sostenuta da Raymond de Roover sul modesto ruolo finanziario occupato dalla metropoli lombarda nel XV secolo.

1. *Premesse politico-economiche: Milano nella prima metà del XV secolo*

Le premesse della grave congiuntura che investì il ducato milanese a metà del XV secolo sono da ricercare nelle vicende che contraddistinsero i primi decenni del Quattrocento. Morto Gian Galeazzo Visconti (1402), si aprì una crisi politica che aggravò la fragilità del governo del giovane e inesperto duca Giovanni Maria⁵, che nei dieci anni in cui fu alla testa del ducato perse buona parte dei territori conquistati dal padre. Alla difficoltà politica si accompagnò un robusto dissesto economico che affondava le radici proprio nella debolezza palesata dalle istituzioni di governo. Tutto ciò non fece che danneggiare le relazioni commerciali tra il ducato milanese e i suoi mercati di sbocco e di approvvigionamento, ossia Genova e Venezia. Nel 1412 succedette a Giovanni Maria il fratello Filippo Maria e si aprì per Milano una stagione politica ed economica nuova. Filippo Maria risollevò le sorti del dominio visconteo, in primo luogo dal punto di vista territoriale, raggiungendo il culmine con la conquista del capoluogo ligure, che avvenne nel 1421. Allo stesso tempo, pur con alterne vicende, il duca si avvicinò politicamente al re d'Aragona, Alfonso il Magnanimo⁶. La rinnovata solidità politica e le manovre economico-finanziarie di Filippo Maria crearono un clima di diffuso consenso nei confronti del governo, i cui benefici furono notevoli anche in campo economico. Il duca, come è noto, favorì, ad esempio, l'impianto dell'industria serica nel territorio⁷ e si adoperò per concludere accordi commerciali che consentissero maggiori sbocchi alle produzioni e ai traffici dei Milanesi. Oltre ai privilegi concessi dal ducato agli operatori tedeschi⁸, nel 1430 fu concluso un trattato commerciale tra la Camera dei Mercanti di Milano e la Repubblica di Genova⁹. Nei decenni in cui governò Filippo Maria l'economia ambrosiana raggiunse, forse, la sua massima espansione¹⁰.

⁵ Per un profilo biografico di Giovanni Maria Visconti: A. GAMBERINI, *Giovanni Maria Visconti*, in *DBI*, vol. 56, Roma 2001, pp. 352-357; cfr. anche F. SOMAINI, *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello Stato visconteo-sforzesco*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, VI, *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, Torino 1998, pp. 681-786.

⁶ Sulle alterne vicende dei rapporti tra Filippo Maria Visconti e Alfonso V d'Aragona: G. SOLDI RONDININI, *Milano, il Regno di Napoli e gli Aragonesi (secoli XIV-XV)*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*, (Convegno internazionale, Milano 18-21 maggio 1981), Milano 1982, pp. 229-290, ora in EAD., *Saggi di storia e storiografia visconteo-sforzesche*, Bologna 1984, pp. 83-129, in particolare pp. 90-102; sull'impatto economico derivante anche dai legami politici tra il Visconti e l'Aragonese cfr. P. MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Bologna 1982, in particolare pp. 37-45; sulle relazioni tra Milano e Alfonso V: M. FOSSATI, A. CERESATTO, *La Lombardia alla ricerca d'uno Stato*, in *Comuni e signorie* cit., VI, pp. 601-603; per l'età repubblicana cfr. A. JAVIERRE MUR, *Alfonso V de Aragona y la Repubblica Ambrosiana 1447-1450*, in "Boletín de la Real Academia de la Historia", CLVI (1965), pp. 191-270.

⁷ P. MAINONI, *La seta a Milano nel XV secolo: aspetti economici e istituzionali*, in "Studi Storici", XXXV (1994), pp. 871-896 e GRILLO, *Le origini della manifattura* cit.

⁸ Cfr. G. SOLDI RONDININI, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al XV*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano 1978, segnatamente pp. 428-438.

⁹ Gli accordi prevedevano tariffe doganali agevolate per le merci provenienti o dirette a Milano e in altre località lombarde e condizioni di favore per i mercanti di queste aree attivi sulla piazza genovese. Sul trattato cfr. MAINONI, *Mercanti lombardi* cit., p. 39-42.

¹⁰ Sull'economia milanese nel basso Medioevo cfr. i numerosi studi di PATRIZIA MAINONI, tra cui i saggi raccolti in EAD., *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore 1994; EAD., *Il mercato della lana a Milano dal XIV al XV secolo. Prime indagini*, in "ASL", CXI (1984), pp. 20-43; sui rapporti economici e politici tra Milano, Genova e la Catalogna durante il governo di Filippo Maria e sui flussi migratori di mercanti lombardi EAD., *Mercanti lombardi* cit., in particolare pp. 37-45 e D. IGUAL LUIS, *Valencia e Italia en el siglo XV. Rutas, mercados y hombres de negocios en el espacio económico del Mediterráneo occidental*, Castelló 1998; tra Milano e Genova cfr. R. MUSSO, *Le istituzioni ducali dello "Stato di Genova" durante la signoria di Filippo Maria Visconti*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. CHIAPPA MAURI, L.

La morte del Visconti, avvenuta il 13 agosto 1447, aprì una grave crisi dinastica poiché il duca non aveva eredi legittimi¹¹. Numerosi erano coloro che ambivano a impadronirsi del governo: oltre a Venezia e a Francesco Sforza, marito della figlia del Visconti, Bianca Maria, anche l'Aragonese aveva manifestato il desiderio di estendere il proprio dominio in area padana, in virtù di un testamento di Filippo Maria a suo favore e dello stretto legame con il defunto duca¹². Avanzavano pretese anche il duca di Savoia, gli Orléans e l'Impero che avrebbero volentieri inglobato il ducato milanese all'interno delle loro aree d'influenza¹³. I gruppi dirigenti cittadini erano, dunque, comprensibilmente preoccupati per le sorti delle istituzioni e dell'economia dello stato. Fu così che, solo due giorni dopo la scomparsa del Visconti, nel capoluogo lombardo si instaurò una nuova forma di governo la cosiddetta Repubblica Ambrosiana. La *libertà* ("Communitas et Libertas Mediolani"), espressione significativa scelta dai fondatori per designare il nuovo regime, fu segnata fin dagli esordi dal collasso finanziario in cui si era trovato il ducato milanese a causa dei costi sostenuti per la recente guerra contro Cremona e per l'ormai endemica competizione militare con Venezia. Dopo la morte del Visconti la contingenza economica e politica si era aggravata per il distacco dal dominio di un gran numero di città, che ne avevano fatto parte fino a quel momento. Il normale andamento dei traffici fu gravemente ostacolato e la disponibilità di risorse finanziarie fu drasticamente ridotta dalle vicende belliche, con intuibili danni a carico del gruppo mercantile, che si trovò a dover operare in condizioni rischiose e meno redditizie. La scelta repubblicana, dunque, fu dettata da esigenze di tutela dell'autonomia economica oltre che politica del dominio.

La composizione sociale del gruppo dirigente che diede vita al nuovo regime è ancora oggetto di dibattito fra gli studiosi e risulta suscettibile di ulteriori approfondimenti¹⁴. Nei suoi contributi la Spinelli ha sostenuto che "il governo [della Repubblica Ambrosiana] *doveva* necessariamente dare prova di contenere caratteri fondamentali del precedente"¹⁵. In effetti tale ipotesi è sottoscrivibile in virtù del fatto che "la maggior parte dei Capitani e Difensori proveniva dai ranghi ducali: statali e civici"¹⁶, da cui erano stati selezionati anche molti governatori delle porte e consiglieri. Gli elementi di continuità consistettero, dunque, nella partecipazione alla gestione del potere di persone reclutate nei gangli dell'amministrazione viscontea o molto vicine al principe nei decenni precedenti. Alcuni membri provenivano dal mondo della finanza e della banca, e risultavano creditori del passato regime politico per la mancata restituzione di ingenti somme di danaro prestate a Filippo Maria, come ad esempio Vitaliano Borromeo¹⁷. Tale continuità testimonia l'importanza del ruolo, anche politico, svolto dall'elemento mercantile nella metropoli lombarda almeno durante il governo dell'ultimo Visconti¹⁸.

DE ANGELIS CAPPABIANCA e P. MAINONI, Milano 1993, pp. 65-111; sulla situazione politica del ducato: F. COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, vol. VI, Milano 1954, pp. 3-383.

¹¹ Cfr. la voce a cura di G. SOLDI RONDININI, *Filippo Maria Visconti*, in *DBI*, vol. 57, Roma 1997, pp. 772-783 e quella a cura di A. MENNITI IPPOLITO, *Francesco Sforza*, in *DBI*, vol. 50, Catanzaro 1998, pp. 1-15. Per un inquadramento politico e istituzionale anche della successione a Filippo Maria: G. CHITTOLINI, *Guerre, guerriccioline e riassetto territoriali in una provincia lombarda di confine: Parma e il Parmense, agosto 1447-febbraio 1449*, in "Società e Storia", 108 (2005), pp. 221-249.

¹² Cfr. la nota 6 del presente contributo.

¹³ I pretendenti alla successione di Filippo Maria erano Francesco Sforza, Ludovico di Savoia, Carlo VII di Francia, Luigi d'Orléans e Alfonso d'Aragona (FOSSATI, CERESATTO, *La Lombardia alla ricerca* cit., VI, pp. 604-611). Sull'argomento cfr. anche SOLDI RONDININI, *Milano, il Regno di Napoli* cit. pp. 90-102.

¹⁴ SPINELLI, *Ricerche per una nuova storia* cit. e F. COGNASSO, *La repubblica di S. Ambrogio*, in *Storia di Milano*, vol. VI, Milano 1954, pp. 385-448 e SOMAINI, *Processi costitutivi, dinamiche politiche* cit., pp. 702-703.

¹⁵ SPINELLI, *Finanza pubblica* cit., citazione di p. 411.

¹⁶ *Acta Libertatis* cit., pp. 198-201, citazione di p. 200n. I 24 capitani e difensori costituivano la più alta magistratura della "Repubblica Ambrosiana".

¹⁷ SPINELLI, *Finanza pubblica* cit., pp. 427-428.

¹⁸ A tale proposito, soprattutto Patrizia Mainoni, che l'ha in parte ridimensionata, Gino Barbieri e Paolo Grillo hanno indagato e ricostruito la vivacità e l'assortimento delle attività economiche esercitate nella capitale lombarda, consacrandone storiograficamente la rilevanza nella realtà politica dall'età comunale fino a quella viscontea: MAINONI, *Un mercante milanese* cit.; EAD., *Mercanti lombardi* cit.; EAD., *Note per uno studio sulle società commerciali a Milano nel XV secolo*, in "NRS", LXVI (1982), pp. 564-568; EAD., *L'attività mercantile e le casate milanesi nel secondo Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro* (Atti del convegno internazionale Milano 28 febbraio-4 marzo 1983), a cura di G. BOLOGNA, vol. II, Milano 1983, pp. 575-584; EAD., *Il mercato della lana a Milano dal XIV al XV secolo. Prime indagini*, in "ASL", CXI (1984), pp. 24-43; EAD., *Una grande metropoli commerciale*, in *Storia*

2. I “banchi a bancheriis seu campsoribus” del Broletto Nuovo

Fermo restando che per l'età medievale nessun operatore economico può essere definito banchiere nel senso moderno del termine, ossia nessuno praticava il credito come attività di intermediazione esclusiva e sistematica (“non vi erano banchieri puri”)¹⁹, tuttavia nel XV secolo a Milano talune società erano contraddistinte da un importante esercizio dell'attività finanziaria.

Grazie al rinvenimento di un atto risalente al febbraio 1449, si può quantificare la consistenza di questo gruppo di banchieri attivo a Milano negli anni Cinquanta. Circa 17-18 persone, infatti, veri *merchant-bankers*²⁰, tra età viscontea e sforzesca gestivano un banco da *campsor* nel Broletto nuovo e rappresentavano il gruppo “più dinamico e potente della città”²¹. La piazza pubblica circondata da portici che ospitava i banchieri, il Broletto nuovo, completata alla fine del Trecento, si estendeva all'incrocio delle strade principali della città, nei pressi della cattedrale²². In quest'epoca, così come era avvenuto in età comunale, il Broletto rimaneva il “luogo principe di aggregazione della comunità urbana”²³ e svolgeva una triplice funzione: sociale, politica ed economica²⁴.

Accreditati all'esercizio della professione bancaria nel coperto della piazza erano unicamente i grandi banchieri, ossia coloro che trattavano anche operazioni finanziarie internazionali. Il discrimine era costituito dal fatto che, per poter “metter tappeto sulla tavola”²⁵, gli statuti dei mercanti prevedevano il versamento di una cauzione di ben 10.000 lire di terzoli, che sarebbe stata accessibile solo ai maggiori operatori del settore. Infatti, ad esempio, come conseguenza dell'ordinanza di Giovanni Maria Visconti emessa nel 1410 circa il trasporto delle tavole dei banchieri all'interno del Broletto, alcuni cambiatori presentarono una supplica al duca per poter mantenere il loro banco all'esterno, e motivarono la richiesta sostenendo di non esercitare la tratta

illustrata di Milano, a cura di F. DELLA PERUTA, vol. II, Milano 1992, pp. 421-440 e EAD., *Economia e politica* cit.; G. BARBIERI, *Economia e politica nel Ducato di Milano (1386-1535)*, Milano 1938; ID., *Origini del capitalismo lombardo. Studi e documenti sull'economia milanese del periodo ducale*, Milano 1961 e ID., *Funzionari, mercanti e banchieri alle origini del capitalismo lombardo*, in *Commercio in Lombardia*, a cura di G. TABORELLI, vol. II, Milano 1986, pp. 231-268; P. GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001, in particolare pp. 208-234 e 373-449.

¹⁹ A tale proposito G. FELLONI, *Banca privata e banchi pubblici a Genova nei secoli XII-XVIII*, in ID., *Scritti di storia economica*, vol. I, Genova 1998, pp. 583-601, e ID., *I primi banchi pubblici della Casa di San Giorgio (1408-1445)*, già con il titolo *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa pre-industriale: amministrazione, tecniche operative e ruoli economici* (Atti del Convegno, Genova, 1-6 ottobre 1990), “Atti della Società Ligure di Storia Patria”, XXXI (1991), pp. 225-246, ora in ID., *Scritti* cit., I, pp. 603-621. L'Autore considera i banchi pubblici il vero punto di svolta nella storia del credito medievale, nella fattispecie il Banco di San Giorgio, nato nel 1408, sarebbe per lo studioso il primo caso italiano di banca moderna. Rimando ai lavori di Felloni per l'inquadramento problematico generale e per alcune suggestive considerazioni in merito alla definizione delle categorie di operatori attivi sulla piazza genovese.

²⁰ Cfr. la definizione di *merchant-bankers* di R. DE ROOVER ad esempio in *What is Dry Exchange?*, in “Journal of Political Economy”, 52, 3 (1944), pp. 250-266 (ora in *Business, Banking, and Economic Thought in Late Medieval and Early Modern Europe*, a cura di J. Kirshner, Chicago 1974, pp. 183-199).

²¹ G. FELLONI, *Il principe e il credito in Italia tra medioevo ed età moderna*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1996 (Collana di studi e ricerche, 6), citazione di p. 287; cfr. anche ID., *Banca privata* cit., p. 589.

²² Sulla sistemazione del Broletto cfr. E. VERGA, *La Camera dei Mercanti in Milano nei secoli passati*, Milano 1914, pp. 183 sgg.; E. SAITA, *I beni comunali a Milano ed alcuni esempi della loro amministrazione fra Tre e Quattrocento*, in *L'età dei Visconti* cit., pp. 217-268; L. GAMBI e M. C. GOZZOLI, *Milano*, Roma-Bari 1982 (Le città nella Storia d'Italia), segnatamente pp. 9 e 42.; F. BOCCHI, *Il Broletto*, in *Milano e la Lombardia in età comunale, secoli XI-XIII*, Milano 1993, pp. 38-42 e GRILLO, *Milano in età comunale* cit., pp. 56-65. Sull'assetto urbanistico della città in età sforzesca: G. SOLDI RONDININI, *Le strutture urbanistiche di Milano durante l'età di Ludovico il Moro*, in EAD., *Saggi di storia* cit., pp. 131-158, ripreso da SPINELLI, *Ricerche* cit., p. 245.

²³ SAITA, *I beni comunali a Milano* cit., citazione di p. 241.

²⁴ Sulla funzione anche degli spazi urbani: R. COMBA, *Il territorio come spazio vissuto. Ricerche geografiche e storiche nella genesi di un tema di storia sociale*, in “Società e Storia”, XI (1981), pp. 1-27; soprattutto ID., *Premessa a Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 7-12 e ID., *Lo spazio vissuto: atteggiamenti mentali e “costruzione” del paesaggio urbano*, in *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di R. COMBA e R. ROCCIA, Torino 1993, pp. 13-40.

²⁵ VERGA, *La Camera dei Mercanti* cit., pp. 22-23, citazione di p. 23; cfr. anche MARTINI, *L'Universitas mercatorum* cit., p. 230; T. ZERBI, *Aspetti economico-tecnici del mercato di Milano nel Trecento*, Milano 1936 e P. MAINONI, *Una grande metropoli* cit., p. 435.

delle lettere ma solo operazioni finanziarie di più basso profilo, come il cambio o la compravendita di metalli preziosi²⁶. “Center of the business district”²⁷, per usare un’efficace espressione di Reinhold Mueller, il Broletto era, dunque, la sede in cui operavano i «banchi grossi», ossia quelle aziende che univano, secondo le categorie del de Roover, “il cambio delle monete e le operazioni locali di deposito con le negoziazioni di lettere di cambio e con operazioni con l’estero”²⁸.

A Milano, come a Bruges, a Genova²⁹ e a Venezia³⁰, il proprietario dei banchi era, se non altro nella fase repubblicana, il governo che, quindi, provvedeva a venderli o a concederli periodicamente in locazione. Coloro che ottenevano l’assegnazione di un banco, se non altro per la realtà milanese, appartenevano di certo alla cerchia dei finanziatori o dei sostenitori del regime politico in auge. In margine a tale considerazione si potrebbe riportare, a titolo esemplificativo, il testo di una supplica presentata da Angelo Della Casa al duca di Milano, verosimilmente negli anni Sessanta del secolo. Nel documento in questione si fa riferimento alla concessione di un credito al duca, a condizione che “fra il termine de duy mesi da ogi li darà promissa de bancho idoneo in Milano, [...] o vero non li dando bancho li darà pegno sufficiente d’argento o d’oro”³¹. Il personaggio in questione richiedeva, dunque, esplicitamente l’ottenimento della gestione di un banco in cambio di un finanziamento.

Sulla base di tali osservazioni si può procedere all’analisi di un’importante transazione avvenuta nel 1449. Il 14 febbraio, i supremi magistrati e i sei deputati “super recuperationem peccuniarum”³² del comune di Milano vendettero per 4.200 fiorini ai *domini* Antonio Marliani fu Pacino, mercante milanese, abitante a Venezia ma all’epoca residente nel capoluogo lombardo, e Andrea Osnaghi fu Aloisio, i banchi “a bancheriis seu campsoribus et aliis”³³ siti nel Broletto.

Il contratto tra le parti contemplava la vendita di 17 tavole, alcune contrassegnate dalle lettere dell’alfabeto dalla A alla M e alcune identificate in base all’ubicazione rispetto a precisi riferimenti architettonici. I due acquirenti, avvalendosi dell’opera di Ambrogino da Rho, servitore del comune,

²⁶ Cfr. *I Registri dell’Ufficio di Provvisione e dell’ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. SANTORO, Milano 1929, 7, r. 8, 1410, gennaio 12. Cristoforo de Medicis e Ramengo de Porris supplicarono il duca di poter mantenere i banchi fuori dal Broletto (*Ibid.*, 7, r. 69, 1410 maggio 28). Il duca di Milano concesse a Giovanni de Raude di poter tenere il banco fuori del Broletto, poiché non emetteva lettere di cambio (*Ibid.*, 7, r. 71, 1410, giugno 10).

²⁷ F. LANE e R. C. MUELLER, *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice. Coins and moneys of account*, Baltimore-London 1985, citazione di p. 83. Sul mercato bancario veneziano, e non solo, cfr. i fondamentali studi di Reinhold C. MUELLER, tra cui, almeno, ID., *The role of Bank Money in Venice (1300-1500)*, in “Studi veneziani”, nuova serie, 3 (1979), pp. 47-96; ID., *Bank Money in Venice to the Mid-Fifteenth Century*, in *La moneta nell’economia europea (secoli XIII-XVIII)*, a cura di V. BARBAGLI BAGNOLI, (Atti della 7° Settimana di Studi dell’Istituto Datini di Prato), Firenze 1981, pp.77-104; ID., *Guerra monetaria tra Venezia e Milano nel Quattrocento*, in *La Zecca di Milano*, a cura di G. GORINI, Milano 1984, pp. 341-355; in particolare ID., “*Chomo l’ucciello di passaggio*”: *la demande saisonnière des espèces et le marché des changes à venise au Moyen- Âge*, in *Études d’histoire monétaire*, a cura di J. DAY, Lille 1984, pp. 195-219 e ID., *I banchi locali a Venezia nel tardo Medioevo*, in “Studi storici”, 28 (1987), pp. 145-155.

²⁸ R. DE ROOVER, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1970, p. 22. Sull’argomento cfr. anche B. DINI, *Le forme e le tecniche del prestito nel tardo Medioevo*, in *L’attività creditizia nella Toscana comunale*, (Atti del convegno di studi Pistoia – Colle Val d’Elsa, 26-27 settembre 1998), a cura di A. DUCCINI e G. FRANCESCONI, Pistoia 2000, pp. 1-24 e S. TOGNETTI, *L’attività di banca locale di una grande compagnia fiorentina del XV secolo*, in “ASI”, CLV (1997), pp. 595-647, segnatamente alla p. 641. Per un parere in parte diverso: F. MELIS, *La grande conquista trecentesca del “credito d’esercizio” e la tipologia dei suoi strumenti sino al XVI secolo*, in ID., *La banca pisana cit.*, soprattutto pp. 307-324. A proposito del ruolo della banca nel Medioevo, infatti, il de Roover sosteneva che la peculiarità dei banchi grossi fosse il traffico delle lettere di cambio, mentre il Melis affermava che l’attività precipua della banca dovesse essere la concessione di crediti alle società commerciali.

²⁹ A Genova i banchieri lavoravano nella piazza Banchi, i banchi da cui la piazza prendeva il nome erano “affittati a uomini che svolgono professioni molto diverse: sensali, cambiavalute, notai e [...] «bancarii»”: J. HEERS, *Genova nel ‘400. In appendice l’attività marittima nel XV secolo*, ed. it. Milano 1984 (ed. or. Paris 1971), p. 77.

³⁰ LANE e MUELLER, *Money and Banking cit.*, p. 83.

³¹ ASMi, *Famiglie*, cart. 47, Castignolo, s. d.

³² ASMi, *FN*, G. Giramì, cart. 891, 1449 febbraio 14; la notizia della vendita si trova anche in ASMi, *FN*, G. Scazosi, cart. 532, 1449 febbraio 22. Ritengo che forse i sei deputati possano essere identificati con quei “regolatori intratarum” indicati dalla SPINELLI, *Finanza pubblica cit.*, pp. 422-423, con la sola discordanza relativa al numero dei magistrati (sei anziché tre).

³³ Loc. cit.

avrebbero dovuto provvedere a concederli in locazione “pro competente ficto”³⁴. Ciò che maggiormente importa, in questa sede, è che nella stesura dell'*instrumentum* si indicò tra le specifiche di ciascun banco anche il nominativo di colui che fino a quel momento ne era stato il titolare. Si trattò, dunque, in sostanza, della redazione della lista dei maggiori operatori finanziari della metropoli a cavallo tra età viscontea e sforzesca³⁵.

I nuovi conduttori e coloro che rinnovarono il contratto con il governo repubblicano ottennero una concessione triennale. Tutti i banchieri elencati pagavano per il fitto della tavola un canone annuo di 20 lire di imperiali, eccezion fatta per Galvano Pandolfi che ne versava 30, forse in virtù della posizione particolarmente vantaggiosa del suo banco, che si trovava proprio in corrispondenza di una delle porte d'accesso al Broletto, e per i banchi di Gabriele Scrosati e Antonio Legnani che pagavano circa tre lire in meno l'anno, forse per la destinazione d'uso del banco (lo Scrosati subaffittava il proprio banco al cartolaio Bugatti), per la posizione o, più banalmente, per le minori dimensioni della tavola che occupavano.

Banchi del Broletto nuovo di Milano (1449-1454)

Legenda:

titolare prima del febbraio 1449; **(rinnovo)**; * non risulta trattario di nessuna lettera protestata; **subentro o nuovo ingresso**.

Banco contrassegnato/indicato nella fonte tramite	Canone annuo in lire di imperiali	titolari
A	20	Gaspere del Conte/Barone Molgora
B	20	Giovanni Fagnani*
C	20	Sigerio Gallerani Facio Gallerani di Sigerio (dal 1454)
D	20	Mariano [Vitali] da Siena Giuseppe Vitali da Siena Paolo Lampugnani (dal giugno 1453)
E	20	Giovanni Rottole Gabriele Baldo (almeno dal 1454)
F	20	Filippo Borromeo (prob.) Prevosto Borromeo (prob.)
G	20	Beltramo Cernuschi
H	20	Antonio Moroni Paolo Moroni
I	20	Giacomo ³⁶ [Sangiorgio] da Piacenza Giangiaco, Gianstefano, Pierbartolomeo [Sangiorgio] da Piacenza
K	20	Alessandro Castignolo ³⁷ Commissaria di Alessandro Castignolo (dal 1451*) Delfino Zaffaroni
L	20	Giovanni Legnani*
M	20	Matrognano de Bernadigio Lancillotto Bossi* & Bertolo da Premenugo* Bartolomeo da Arese (dal 1454)³⁸

³⁴ ASMi, FN, G. Scazosi, cart. 532, 1449 febbraio 22.

³⁵ ASMi, FN, G. Girami, cart. 891, 1449 febbraio 14. Notizia e copia dell'atto rogato e scritto da Antonio Sganappi, notaio dell'ufficio di Provvisione del comune di Milano, si trova anche inserita, con alcune varianti, nelle imbreviature dello Scazosi in corrispondenza degli atti relativi all'affitto dei banchi (ASMi, FN, G. Scazosi, cart. 532, 1449 febbraio 22).

³⁶ La versione riportata dal notaio Girami attribuisce il banco a Giacomo da Piacenza, mentre quella inserita nelle imbreviature del notaio Scazosi riporta Giovanni da Piacenza. Alla luce della documentazione compulsata per il presente lavoro, la versione più attendibile pare quella del Girami (Giacomo).

³⁷ ASMi, FN, G. Girami, 1449 febbraio 14.

³⁸ In realtà la dicitura “signato M” è depennata mentre compare la descrizione dell'ubicazione: “de banche uno a camporia syto in Broletto novo communis Mediolani super porticha pallatii magni respicientis versus plateam mercatorum Mediolani” (ASMi, FN, G. Scazosi, cart. 532, 1454 aprile 11).

sotto la scala del <i>rationator</i>	12 e 16 soldi	Antonio Legnani Giovanni Orsoni (subentra nel 1453 alla morte del titolare)
sotto la scala <i>zeppegna</i> del palazzo comunale	20	Pietro Puschi Pietro e Lazzaro Puschi
nei pressi della porta dei <i>vairarii</i>	30	Galvano Pandolfi; Giacomo Monetari*
al culmine del pilastro del palazzo nuovo del comune	20	Bassiano Bosconi (cartolaio)
accanto al banco di Galvano Pandolfi	12 e 16 soldi	Gabriele <i>de Scroxatis</i> (e affittato al cartolaio Bernardo Bugatti e rinnovato anche negli anni successivi)

Fonte: ASMi, FN, G. Girami, cart. 891, 1449 febbraio 14 e G. Sczosi, cart. 532, 1449 febbraio 22

3. *Banchieri dell'ultima fase repubblicana*

La data in cui il comune ambrosiano effettuò tale operazione non fu affatto casuale. Nello svolgimento delle vicende della “Repubblica”, infatti, si è soliti individuare due fasi: una in cui furono gli stessi padri fondatori a tenere le redini del governo (dalla morte di Filippo Maria fino al trattato di Rivoltella) e una seconda fase, invece, caratterizzata da una grande mobilità della compagine di governo, che determinò, forse, anche un allontanamento dalle intenzioni degli ideatori (dall’inizio del novembre 1448 al 25 febbraio 1450, ossia un mese prima dell’ingresso in città di Francesco Sforza avvenuto, come è noto, il 26 marzo 1450). Il Cognasso, più precisamente, individuò una fase intermedia, in coincidenza della primavera del 1449, in cui, dopo due rivolte intestine, gli elementi più radicali presero il governo ed esclusero la nobiltà dal gruppo dirigente a vantaggio degli elementi “borghesi”³⁹.

Tale scansione cronologica proposta dal Cognasso è avvalorata dalla notizia di alcune manovre che il governo compì in ambito economico, prima su tutte l’organizzazione della *capsa* di Sant’Ambrogio. Se la natura pubblica o privata di tale istituto non è ancora stata chiarita⁴⁰, tuttavia il tentativo da parte della “Repubblica” di accumulare denaro liquido ricorrendo a un finanziamento massiccio da parte della popolazione (e in seguito da parte di 30 cittadini selezionati in base a specifiche caratteristiche patrimoniali)⁴¹ costituisce un chiaro sintomo delle difficoltà in cui il nuovo regime si trovava. Il significativo momento di cesura e di riorganizzazione verificatosi nella primavera 1449 coincise con la data in cui si verificò il trasferimento di proprietà dei banchi del Broletto. La vendita delle tavole rappresenta un evidente segnale della famelica brama di denaro del nuovo governo, disposto a rinunciare a una sicura fonte di entrate, continua ma rateizzata, in cambio di un incasso immediato.

Il confronto tra i nominativi dei titolari di banco prima del febbraio 1449 e quelli di coloro che stipularono un contratto con i fratelli Giovanni e Arasmino Puricelli da Gallarate, mercanti milanesi⁴², – incaricati delle operazioni di locazione da Antonio Marliani e da Andrea Osnaghi il 14 febbraio 1449 –, potrebbe fornire alcune notizie interessanti relative alla continuità o al rinnovamento del gruppo finanziario in tale contingenza. Allo stesso tempo si potrebbero trarre indicazioni utili ad individuare il ruolo giocato dai membri dell’*élite* economica nella nascita del nuovo governo.

³⁹ COGNASSO, *La repubblica* cit., pp. 430-439.

⁴⁰ Cfr. SPINELLI, *Finanza pubblica* cit.

⁴¹ *Acta Libertatis* cit., p.10; sull’argomento cfr. anche SPINELLI, *Finanza pubblica* cit., p. 10.

⁴² Alcune notizie sull’attività di Giovanni Puricelli in: GRILLO, *Le origini della manifattura* cit., p. 912. Il *dominus* Giovanni Puricelli da Gallarate era a sua volta tra i corrispondenti milanesi della Lazzaro Borromeo di Venezia. Nel 1445 ricevette da Bartolomeo Gallerani il saldo di una tratta di 300 ducati d’oro indirizzata da Lazzaro Borromeo a Sigerio Gallerani (ASMi, FN, G. Sczosi, cart. 531, 1445 luglio 24). Durante gli anni indagati nel presente contributo, i fratelli Giovanni e Arasmino Puricelli erano protagonisti di una vivace attività mercantile. Tra il 1446 e il 1447, ad esempio, Giovanni, *civis et mercator*, vendette varie partite di lana, una *de Lanzavechia* per 177 lire e 16 soldi di imperiali (ASMi, FN, O. Sartirana, cart. 218, 1446 marzo 5), una per 221 lire e 11 soldi (ASMi, FN, O. Sartirana, cart. 218, 1447 febbraio 6) e un’altra per 214 (ASMi, FN, O. Sartirana, cart. 218, 1447 febbraio 25). Arasmino, negli stessi anni, agiva spesso per conto del fratello (ASMi, FN, O. Sartirana, cart. 218, 1447 marzo 2 e numerosi esempi per il 1448).

Tra i fondatori della “Repubblica”, stando a quanto riportato nella sottoscrizione della grida del 21 agosto 1447⁴³, figuravano infatti alcuni personaggi legati, più o meno strettamente, ai banchi situati nel coperto del Broletto. In primo luogo Gaspare del Conte, all’epoca titolare della tavola A, che firmò il documento con la qualifica di governatore della *libertas* per la porta Ticinese; primo capitano e difensore della “Repubblica” per la porta Orientale era stato Giovanni Marliani, padre del “nobilis et egregius vir dominus” Guglielmo, personaggio molto attivo nel traffico di effetti cambiari da e per Venezia e nel commercio della lana sulla piazza milanese⁴⁴; lo stesso Guglielmo ricoprì la carica di *prior* dei capitani nell’aprile 1449⁴⁵. Filippo Borromeo, titolare del banco F, era figlio del conte Vitaliano⁴⁶, anche lui primo capitano e difensore per la porta Vercellina; il giureconsulto Bartolomeo Moroni, padre di Antonio e Paolo, sottoscrisse il documento di fondazione della *libertà* in qualità di capitano e difensore per porta Nuova e gli fu affidato il sigillo della “Repubblica”⁴⁷. Il figlio Antonio era, all’epoca, titolare del banco contrassegnato dalla lettera H⁴⁸. Come si può intuire da queste indicazioni, parte del mondo della banca e della finanza aveva contribuito a fornire le fondamenta del nuovo edificio repubblicano.

I contratti, tutti stipulati tra febbraio e maggio, ebbero decorrenza dal primo marzo (in alcuni casi, quindi, retroattiva), segno che l’attività di molte tavole non si era mai arrestata nei mesi intercorsi tra il termine del rapporto con il precedente proprietario e l’avvento del nuovo.

Alcuni banchieri rinnovarono la locazione per un triennio con i nuovi proprietari: Giovanni Rottolo per il suo banco contraddistinto dalla lettera E⁴⁹, Antonio Legnani fece lo stesso per il suo (“*subtus schallas zampegnas*”)⁵⁰, Sigerio Gallerani mantenne il proprio banco C⁵¹, Gianstefano e Pierbartolomeo Sangiorgio da Piacenza affiancarono il fratello Giacomo⁵²; Giuseppe Vitali da Siena prese il posto del padre Mariano nell’affitto del banco D⁵³ e Lazzaro *de Puschis* affiancò il fratello Pietro nella conduzione del banco “*sito subtus schallas zampegnas*”⁵⁴. Sei tavole (A, B, F, G, L e quella “*in summitate pillastri pallatii novi Broletti novi*”) furono inizialmente locate in blocco ad Ambrogio Portaluppi⁵⁵, che nei mesi successivi provvide ad affittarle. Nella fattispecie, probabilmente, Filippo Borromeo e Alessandro Castignolo rinnovarono con il Portaluppi i propri contratti per le rispettive tavole (F e K), mentre per i restanti banchi, purtroppo, non si è potuto rintracciare il nuovo contratto di locazione.

Dalle fonti compulsate risulta che, al momento della riassegnazione del 1449, Gaspare del Conte, Barone Molgora, Giovanni Fagnani, Giovanni Legnani e Galvano Pandolfi non erano più titolari di tavola, oltre a Mariano Vitali, sostituito dal figlio, e ad Antonio Moroni, soppiantato dal fratello Paolo.

Una spiegazione sufficientemente attendibile circa il mancato rinnovo di alcuni contratti è ascrivibile alle conseguenze patite dai banchieri per l’evasione della famigerata tassa “*de la Sala*”, un onere che prevedeva il versamento di una ingente somma di denaro nelle casse del tesoro della “Repubblica”⁵⁶. Tale imposta, che formalmente era stata *abalotata*, ossia estratta a sorte, nel

⁴³ *Acta Libertatis* cit., pp. 198-201.

⁴⁴ ASMi, FN, O. Sartirana, cart. 218 1446 febbraio 23 e 24 (due vendite di lana inglese una per 1.135 lire di imperiali e una per 770 lire e otto soldi)

⁴⁵ ASMi, FN, cart. 531, G. Scazosi, 1449 dicembre 24. Alla data del protesto Giovanni Marliani risulta defunto. Per la carica di priore ricoperta da Guglielmo nel 1449: *Acta Libertatis* cit., pp. 142 e 676.

⁴⁶ Vitaliano ottenne il titolo comitale il 26 maggio 1445 (G. CHITTOLINI, *Vitaliano Borromeo*, in *DBI*, vol. XIII, Roma 1971, pp. 72-75, in particolare p. 73).

⁴⁷ COGNASSO, *La repubblica* cit., p. 400. La casa di Bartolomeo Moroni “*sforzesco*” fu “*sacomantata*” nel settembre 1449 (*Ibid.*, p. 438 e *Acta Libertatis* cit., p. 691) ad opera della fazione antisforzesca.

⁴⁸ Cfr. la tabella “Banchi del Broletto nuovo di Milano”, a corredo del paragrafo precedente.

⁴⁹ ASMi, FN, G. Scazosi, cart. 532, 1449 marzo 10.

⁵⁰ ASMi, FN, G. Scazosi, cart. 532, 1449 maggio 16 (in luogo di un precedente contratto che “*non habuit locum*”, in ASMi, FN, G. Scazosi, cart. 532, 1449 maggio 5).

⁵¹ ASMi, FN, G. Scazosi, cart. 532, 1449 febbraio 27.

⁵² ASMi, FN, G. Scazosi, cart. 532, 1449 febbraio 24.

⁵³ ASMi, FN, G. Scazosi, cart. 532, 1449 febbraio 24.

⁵⁴ ASMi, FN, G. Scazosi, cart. 532, 1449 marzo 10.

⁵⁵ ASMi, FN, G. Scazosi, cart. 532, 1449 maggio 5.

⁵⁶ “La tassa o *subventionem de la Sala e de la Salleta* comprendeva l’esborso da parte di un numero di contribuenti estratti a sorte («*abbalotati*» appunto) di una determinata cifra; costoro erano sottoposti al controllo di una

maggio del 1448, ma che, più probabilmente, in realtà, era stata affibbiata in maniera arbitraria, aveva provocato un grave malcontento tra i personaggi incappati nell'estrazione, al punto che alcuni non adempirono al pagamento, finendo nell'elenco dei debitori del Tesoro. L'iscrizione nella lista dei morosi poteva comportare gravi conseguenze, giacché per gli inadempienti erano previste, ad esempio, la confisca dei beni, la registrazione nell'elenco dei ribelli e la condanna al pagamento del doppio della cifra assegnata⁵⁷.

Alla luce di quanto sopra accennato, in relazione ai mancati rinnovi di contratto per le tavole, non risulterà affatto straordinario trovare tra i morosi *de la Sala* Antonio e Giovanni *de Molgulla*, probabilmente parenti di Barone⁵⁸, e Giovanni Fagnani e fratelli⁵⁹, ossia alcuni di quei personaggi che non ottennero o non richiesero un nuovo contratto per il *banchum* nel Broletto. Tra gli estratti a sorte figuravano inoltre banchieri che, proprio a seguito del mancato saldo della tassa, furono dichiarati ribelli, come, ad esempio, Mariano Vitali⁶⁰ e Francesco Pandolfi, figlio di Galvano⁶¹. Costoro, a maggior ragione, non conseguirono il rinnovo della propria locazione. Ciò non impedì, comunque, ai membri delle loro famiglie di sostituirli nella titolarità del banco. Fu così che, come già accennato, a Mariano Vitali subentrò il figlio Giuseppe. Tuttavia l'attività di tali banchi fu drasticamente ridimensionata negli anni immediatamente seguenti e si esaurì in breve tempo, con l'assestamento del regime sforzesco, quando le tavole passarono nelle mani di altri operatori, non a caso legati alle vicende dell'ultima fase repubblicana e della prima età sforzesca. Ad esempio in quelle di Paolo Lampugnani del fu Bassiano, che, dopo aver ricoperto l'incarico di tesoriere della comunità almeno da quel famoso febbraio 1449⁶², dal giugno 1453 sostituì i Vitali nella gestione del banco⁶³.

4. Protesti a Milano durante la crisi (1445-1454)

Per verificare la continuità o meno dell'attività dei banchieri e l'inserimento di nuovi personaggi in seno all'*élite* finanziaria milanese, si è rivelata utile strumento di confronto e di verifica l'individuazione dei principali destinatari di protesti e creditori di lettere di cambio tra il 7 giugno 1445 e il 21 agosto 1454⁶⁴. Il rinvenimento di fonti documentarie, che consentano di mettere in luce il ruolo finanziario rivestito dal capoluogo lombardo a cavallo tra prima e seconda metà del XV secolo, si deve paradossalmente alla gravità della congiuntura economica e politica attraversata dallo stato milanese tra il 1447 e il 1450. I documenti che permettono di indagare la composizione e la consistenza del mercato bancario milanese, in rapporto soprattutto con quello internazionale, sono infatti gli stessi che ne testimoniano il grave stato di crisi. La registrazione nelle filze notarili di numerosi solleciti di tratte impagate presentati dai banchieri alla più alta magistratura della loro corporazione, ossia agli abati dei mercanti, ha fatto sì che pervenissero almeno alcune tracce dell'ingente mole di lavoro svolta dagli operatori ambrosiani.

Il numero di protesti presentati dai banchieri-mercanti milanesi tra il 1447 e il 1454, registrati nelle imbreviature di Giovanni Scazosi di Molo, fu assai cospicuo⁶⁵. Il notaio, che svolse la sua attività professionale sulla piazza milanese dal 1427 al 1485, fu un personaggio di spicco della

commissione appositamente delegata, chiamata *i signori de Salla e de Salleta* (il nome deriva probabilmente dalla sala magna della curia dell'Arengo in cui risulta si riunissero)": SPINELLI, *Finanza pubblica* cit., p. 432.

⁵⁷ *Acta Libertatis* cit., pp. 358-360.

⁵⁸ Antonio e Giovanni *de Molgulla* risultavano debitori del tesoro il 15 novembre 1448 (*Acta Libertatis* cit., p. 477).

⁵⁹ Giovanni Fagnani e fratelli risultavano debitori del tesoro il 15 novembre 1448 (*Acta Libertatis* cit., p. 476).

⁶⁰ *Acta Libertatis* cit., pp. 358-360. Il Vitali fu dichiarato ribelle in data 1448, maggio 17. "Pro Salla. Habentes de bonis certarum personarum notifficent".

⁶¹ *Acta Libertatis* cit., pp. 110, 114 e 624.

⁶² ASMi, FN, G. Girami, cart. 891, 1449 febbraio 14.

⁶³ ASMi, FN, cart. 532, G. Scazosi, 1453, giugno 15.

⁶⁴ Lo spazio di questo saggio non mi consente di trattare gli aspetti tecnici e il mercato delle lettere di cambio a Milano a metà Quattrocento, per cui mi permetto di rimandare alla relazione finale della ricerca: B. DEL BO, "*Che Christo di mal vi guardi*": *élite bancaria milanese a metà Quattrocento*.

⁶⁵ Nella documentazione milanese è piuttosto raro rinvenire lettere di cambio originali, mentre, invece, risulta relativamente più frequente imbattersi in *instrumenti* di protesto riguardanti il mancato pagamento di tratte. Nella fattispecie nel corso della ricerca si sono rintracciate in totale 7 lettere di cambio originali conservate in un fondo miscelaneo presso l'AOMMi, Miscellanea, cart. 26.

realità ambrosiana, tanto che nel 1458 venne eletto abate del collegio dei causidici e dei notai di Milano⁶⁶. La documentazione che egli produsse risulta di particolare interesse e completezza, poiché negli anni indagati Giovanni rivestì l'incarico di notaio della Camera dei Mercanti di Milano. Inoltre i protesti registrati nelle sue filze presentano caratteri di straordinarietà, in quanto sono i soli finora rinvenuti che riportino la valutazione del cambio fornita dal "marosserio" (sensale) alla data del protesto.

*Protesti registrati dal notaio Giovanni Scazosi⁶⁷
(1441-1454)*

Anno	Numero protesti presentati	Numero lettere di cambio tratte
1441	1	1
1442	0	0
1443	0	0
1444	0	0
1445	3	3
1446	4	4
1447	1	2
1448	35	39
1449	60	57
1450	0	5
1451	55	49
1452	0	5
1453	25	20
1454	25	24

Fonte: ASMi, FN, cartt. 531-532, G. Scazosi

Come risulta dalla tabella, negli anni tra il 1448 e il 1454 il mercato delle contrattazioni di lettere di cambio sulla piazza milanese fu caratterizzato da un consistente e generalizzato aumento delle tratte protestate. Infatti, pur non essendo possibile stabilire la percentuale di effetti insoluti sul traffico complessivo – a causa della mancanza per l'area milanese di documentazione che possa consentire di valutare il numero totale di lettere spiccate, ad esempio, da una firma – risulta invece non privo di fondamento sostenere che molte tra le principali aziende milanesi si trovarono in condizioni di scarsa disponibilità finanziaria e ricorsero al prestito – da cui l'apposito mancato saldo della lettera⁶⁸ – per far fronte da un lato alle continue esazioni da parte dello stato e dall'altro per poter proseguire nelle loro attività finanziarie e mercantili.

Se si tiene conto che la Filippo Borromeo & compagni di Londra, una tra le banche più attive sul mercato internazionale, fece eseguire nel 1436 solo sette protesti, nove nel 1437, otto nel 1438 e sette nel 1439⁶⁹, il numero dei solleciti rinvenuti nelle filze dello Scazosi relativo agli anni 1447-1454 pare davvero considerevole. Essi si concentrano tra il 1448 e il 1449, gli anni centrali del regime repubblicano, durante i quali i banchieri e i mercanti milanesi furono chiamati più volte a contribuire personalmente a rimpinguare le magre entrate dello stato, con evidenti ripercussioni sulla propria disponibilità di denaro liquido.

⁶⁶ Giovanni Scazosi ricoprì la carica di abate del Collegio nel 1458 (A. LIVA, *Notariato e documento notarile a Milano. Dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*, Roma 1979, p. 332). Il notaio risiedette in porta Cumana nella parrocchia di San Protasio *in Campo foris* fino al settembre 1447, in seguito si trasferì, prima nella parrocchia di San Simpliciano (prima attestazione della nuova residenza in ASMi, FN, cart. 531, G. Scazosi, 1447, settembre 29) e in seguito in quella di San Carpofo *intus* (ASMi, FN, cart. 531, G. Scazosi, 1448, marzo 13).

⁶⁷ La tabella riporta nella colonna protesti il numero dei protesti registrati nelle imbreviature notarili nell'anno considerato e nella colonna lettere di cambio le tratte protestate risalenti a quell'anno (ad esempio protesto registrato nel 1448 di una lettera spiccata nel 1447).

⁶⁸ A tale proposito cfr. soprattutto R. C. MUELLER, *The Venetian Money Market. Banks, Panics, and the public Debt, 1200-1500*, Baltimore-London 1997, pp. 288 sgg.

⁶⁹ G. BISCARO, *Il banco Filippo Borromeo e compagni di Londra (1436-1439)*, in "ASL", XL (1913), p. 301.

Allo stesso tempo, la contrazione di protesti che si registra per il 1450 non può essere frutto di una ristabilita tranquillità politico-economica o addirittura sintomo di una ripresa. I conflittuali e instabili rapporti con la Serenissima, infatti, avevano assestato un duro colpo alle attività mercantili milanesi, di cui Venezia era una delle piazze principali. La contingenza era andata peggiorando nel corso degli anni repubblicani; nel 1449 i problemi di approvvigionamento della città si aggravarono, tanto che nel dicembre di quell'anno lo Sforza, che all'epoca assediava Milano, informò i Fiorentini che nel capoluogo ambrosiano si trovavano persone morte di fame per strada⁷⁰. La mancanza di protesti nel 1450 è, dunque, verosimilmente riconducibile a una netta flessione delle operazioni commerciali e, quindi, della richiesta di credito, dei banchieri-mercanti in corrispondenza dell'aggravarsi della congiuntura degli anni 1449-1450. Infatti, l'impraticabilità delle vie commerciali, dovuta alla guerra in corso e all'assedio della città da parte delle truppe sforzesche, aveva di fatto determinato l'isolamento del capoluogo ambrosiano. Si può ricondurre a queste cause, dunque, la flessione della domanda di credito, e, di conseguenza, l'assenza di protesti di lettere.

Negli anni 1448 e 1449, ossia in quelli in cui emerge con maggior evidenza il fenomeno dell'insolvenza, i banchi titolari di un'attività nel Broletto nuovo che respinsero più di una tratta furono quelli facenti capo ad Alessandro Castignolo, Ambrogio da Omate, Antonio Moroni, Filippo Borromeo, Giacomino Castiglioni, Mariano Vitali e Sigerio Gallerani. Oltre ai banchieri risultarono destinatari di effetti rimasti insoluti anche numerosi grandi mercanti milanesi, che non detenevano un banco nel Broletto, dacché la loro attività precipua era la mercatura, ma che erano soliti servirsi di lettere di cambio per i loro traffici internazionali. Tra questi si possono ricordare i fratelli Giacomo e Arrighino Panigarola, una delle maggiori case mercantili milanesi con sedi a Venezia, Genova e in Catalogna, che in quel torno di anni stava attraversando una gravissima crisi⁷¹, la compagnia di Bartolomeo & Lucchino da Vimercate, quella di Lucchino Pestegalla, firma di primo piano nel campo del commercio della lana, della mercatura e dell'imprenditoria serica⁷², le aziende di Pietro & Ambrogio Mancassola, di Galeazzo Capra, di Giovanni da Fossano & Compagni e di Guglielmo Marliani.

Trattari delle lettere di cambio protestate tra il giugno 1445 e il marzo 1450 furono, quindi, i principali operatori finanziari della metropoli lombarda (ossia i titolari dei banchi *cum tapedo* del Broletto) e i *mercatores magni*.

Destinatari di lettere di cambio a Milano (1445-1450)

Barlassina (da), Melchione
Borromeo, Filippo
Borromeo, Lazzaro
Bossi, Gabriele
Bossi, Stefano
Bossi, Teodoro
Busti, Giovanni & fratelli
Capra, Galeazzo
Castiglioni, Donato
Castiglioni, Giacomino
Castiglioni, Giacomo (Commissaria)
Castignolo, Alessandro
Castignolo, Alessandro & compagni

⁷⁰ Sulla carestia che colpì Milano a metà XV secolo: G. ALBINI, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedievale*, Bologna 1982, pp. 109-121.

⁷¹ Cfr. oltre al classico BARBIERI, *Origini* cit., pp. 379 sgg., anche MAINONI, *Mercanti lombardi* cit., pp. 117-119; sui successi professionali dei Panigarola, soprattutto di Gottardo, cfr. G. BARBIERI, *Gottardo Panigarola: da ministro della corte sforzesca a promotore di un gruppo industriale auroserico*, in *Commercio in Lombardia* cit., pp. 256-268.

⁷² GRILLO, *Le origini della manifattura serica* cit., pp. 901-902 e C. ROMAN, *L'azienda serica di Leonardo Lanteri, imprenditore a Milano nel XV secolo*, in "Studi Storici", XXXV (1994), p. 922.

(Commissaria)
Cermenati, Giovanni (marosserio)
Como (da), Bartolomeo
Cotta, Innocenzo
Fossano (da) Giovanni & compagni
Gallerani, Bartolomeo
Gallerani, Sigerio
Gallerani, Sigerio & Compagni
<i>Herro (de)</i> , Giacomo e Galeazzo fratelli
<i>Homate (de)</i> , Alessandro
<i>Homate (de)</i> , Ambrogio
Landriani, Gianpietro
Lomeni, Giovanni
Maggiolini, Battista
Mancassola, Pietro e Ambrogio
Marliani, Guglielmino
Merate (da), Tommaso
Merega, Angelino
Moneta, Giovanni & fratelli
Moroni, Antonio & fratelli
Olginate di Monza (da), Antonio
Ossona (da), Franceschino
Panigarola, Arrighino & fratelli
Panigarola, Giacomo
Panigarola, Giovanni
Panigarola, Iacopo
Paza, Antonio & compagni in Corte
Pellizoni, Pietro
Pestegalla, Lucchino
Pozzobonelli, Ambrogio & fratelli
Rabia, Giacomo
Rabia, Vincenzo
Rottole, Giordano
Rottole, Giovanni
Rovidi, Giovanni
Sangiorgio, Giacomo & fratelli
Sartirana (da), Danese
Spinola, Andrea
Toscani, Azzone
Tradati, Francesco
<i>Verano (de)</i> , Rodolfo
Vignola, Antonio
Vignola, Pasino
Vimercati, Bartolomeo & Lucchino
Vitali, Mariano
Zucconi, Giovanni

Fonte: ASMi, *FN*, cartt. 531-532, G. Scazosi

Se si accetta la tesi che le lettere di cambio protestate altro non erano, nella maggior parte dei casi, che prestiti⁷³, il loro traffico potrebbe risultare un indice sufficientemente attendibile della portata non dell'attività in genere delle compagnie, ma della maggiore o minore domanda di credito a cui diede luogo ciascun operatore milanese sul mercato. Durante il periodo della "Repubblica", destinatari del maggior numero di tratte protestate, nelle imbreviature di Giovanni Scazosi, furono le aziende di Alessandro Castignolo (8), Antonio Moroni & fratelli (6), Arrighino Panigarola & fratelli (9), Giacomo Panigarola (4), Battista Maggiolini (3), Donato Castiglioni (3), Filippo Borromeo (9), Mariano Vitali (3) e Sigerio Gallerani e Sigerio Gallerani & compagni (3 + 1). Invece, i creditori per lettere di cambio impagate, che presentarono il maggior numero di protesti durante gli anni della Repubblica Ambrosiana, furono Alessandro Castignolo (28), Giovanni Belluschi (5), Giovanni Rottole (5), Paolo Ornaghi (4), Antonio Legnani (4), Benedetto Molteni (4), Arrighino Panigarola (3), Giacomo Sangiorgio (3), Pietro Resta (3), Antonio Moroni (2), Filippo Borromeo (2).

Dal raffronto tra il numero di lettere di cambio mandate al protesto e il numero di protesti di cui ciascuna firma fu oggetto, si potrebbe tentare di individuare i segnali relativi alla minore o maggiore disponibilità di liquidi di ciascuna società.

Ad esempio, lo scarto tra il gran numero di effetti protestati dal Castignolo (28), ossia di prestiti elargiti, e il numero di solleciti per lettere impagate dalla sua compagnia (8), ossia di prestiti richiesti, induce a credere che l'azienda dell'oriundo fiorentino potesse vantare una certa solidità. Essa è testimoniata dalla presenza della firma (la cui ragione sociale, nel frattempo, a causa della morte del titolare si era trasformata in Commissaria di Alessandro Castignolo) sul mercato delle lettere di cambio anche negli anni successivi. Senza timore di smentite, si può sostenere che la compagnia del Castignolo⁷⁴ fu la più attiva e la più solida sulla piazza milanese negli anni repubblicani.

I protesti analizzati evidenziano, altresì, la presenza di alcuni operatori che da un lato non vantavano alcun credito traiettizio (o non avevano concesso alcun prestito), mentre dall'altro erano oggetto di richieste di pagamento. A tale proposito, si può supporre che queste compagnie fossero quelle che si trovavano in gravissima crisi di liquidità, per cui avevano richiesto ingenti prestiti per fronteggiare l'emergenza, facendo ricorso alle tratte. Una di tali aziende, per non fare che un esempio, è quella di Mariano Vitali, che non risulta creditrice per lettere di cambio, mentre è oggetto di tre protesti. Giunto nel capoluogo lombardo, sullo scorcio del XIV secolo, giovanissimo, Mariano Vitali da Siena fu Vitale⁷⁵, nel marzo 1448 risulta ricoprire l'ufficio di capitano e difensore della "Repubblica", durante la podesteria del "bracesco" Biagio Assereto Visconti⁷⁶. Le discordie che agitavano la vita politica milanese si erano fatte assai aspre proprio nei mesi del mandato del Vitali che, probabilmente, aveva pagato con l'allontanamento dal capitanato la scelta di appoggiare il progetto di alleanza con Venezia. Egli fu estratto a sorte per il versamento della tassa *de la Sala*,

⁷³ Cfr. la nota 68 e il testo corrispondente.

⁷⁴ Di origine fiorentina, Alessandro Castignolo, figlio di Antonio, dal 1427 era stato il direttore del banco milanese di Giovanni Borromeo, di cui divenne successivamente socio. Nella gestione del banco si avvale dell'opera del fratello Paolo che, a sua volta, partecipò a vario titolo alle società commerciali dei Borromeo ed era stato negli anni Trenta governatore della filiale di Bruges. Nel 1449 Alessandro "solitum habitare Mediolani" (*Acta Libertatis* cit., pp. 634-635, 1449, giugno 25) si trasferì a Reggio nell'Emilia, nella vicinia di San Silvestro, da cui continuò a dirigere i propri affari e dove, probabilmente, morì. Sull'attività di Alessandro, del fratello Paolo e sulle vicende del banco Borromeo cfr. BISCARO, *Il banco* cit.; ZERBI, *Le origini* cit., pp. 413-446 e MAINONI, *Mercanti lombardi* cit., pp. 92-93).

⁷⁵ Per un profilo biografico del Vitali: B. DEL BO, *Un uomo d'affari del XV secolo: Mariano Vitali da Siena a Milano*, tesi di Laurea in Storia Medievale, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. R. COMBA, anno acc. 2000-2001.

⁷⁶ *I registri dell'Ufficio di Provvisione* cit., Registro n. 11, regesto n. 83, p. 407. Per un'analisi squisitamente politica circa gli schieramenti: F. SOMAINI, *Il binomio imperfetto: alcune osservazioni su guelfi e ghibellini a Milano in età visconteo-sforzesca*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento* (Giornata di Studi, Università degli Studi di Milano, 8-9 novembre 2002), a cura di M. GENTILE, Roma 2005, pp. 131-215. Devo alla cortesia dell'autore e del curatore dell'opera l'aver potuto leggere gli Atti in anteprima, e perciò li ringrazio. Per l'origine militare del termine bracesco e alcuni riferimenti alla realtà ambrosiana presa in esame nel presente lavoro cfr. nello stesso volume, oltre al contributo di SOMAINI, in particolare pp. 158-161, S. FERENTE, *Soldato di ventura e "partesano". Braceschi e guelfi alla metà del Quattrocento*, pp. 625-650.

che non pagò, come risulta evidente dall’inserimento, avvenuto nel maggio 1448⁷⁷, del *dominus* Mariano *de Vitalibus* nell’elenco delle 19 persone di cui si autorizzava la confisca dei beni e la consegna dei medesimi ai priori *de la Sala*. La curva discendente della parabola professionale del Senese iniziò probabilmente in questa occasione e si concluse proprio tra il 1449 e il 1450, quando, probabilmente in seguito al collasso finanziario in cui si era venuto a trovare, e che lo aveva costretto a contrarre numerosi debiti con parenti e amici, il Vitali si ritirò nel convento agostiniano di Sant’Ambrogio *ad Nemus*, appena fuori dalle mura della città, dove si spense agli inizi degli anni Sessanta. Il figlio Giuseppe, suo erede universale, dopo avere tentato invano di tenere in piedi l’attività paterna, morì probabilmente nello stesso anno.

A conferma della gravità della situazione economica della firma Vitali giungono le parole assai significative pronunciate da Giuseppe in occasione della contestazione di uno dei protesti in questione. Di fronte alla richiesta di pagamento di 2.185 lire, dieci soldi e otto denari di imperiali milanesi, presentata da Simone Meraviglia, attivo in veste di procuratore del padre Giovanni, per un effetto spiccato da Ginevra dallo stesso Vitali su di sé, Giuseppe rispose significativamente che “se non posse dictos denarios solvere de presenti et in denariis numeratis propter presentes graves conditiones de presenti occurrentes, sed pro bene offert de presenti, si ipse Symon dicto nomine vel ipse dominus Iohannes, pater suus, vult accipere, dare et tradere tot de bonis mercanziiis et rebus ipsius domini Mariani pro dicta denariorum summa, pro illo pretio quod dicitur per quamlibet personam ad hoc expertam”⁷⁸. Si trattava, evidentemente, di una crisi di liquidità, stante che lo stesso Giuseppe dichiarava di disporre di beni sufficienti a saldare il debito. Le gravi condizioni a cui accennava il Vitali *junior* erano, con tutta probabilità, da riferirsi sì al contesto economico-politico generale, ma soprattutto al tracollo finanziario che il padre stava attraversando in quegli anni e che doveva essere ben noto a tutti gli operatori del settore. Il collasso economico di Mariano fu talmente fragoroso che portò all’incarcerazione per debiti di Giuseppe e al successivo accertamento della sua emancipazione dal padre, tramite la verifica per raccolta di testimonianze che i due non vivessero “ad unum panem”⁷⁹. Il processo e le deposizioni a favore dei Vitali ebbero luogo significativamente nel giugno 1453, ossia proprio nel momento in cui il loro banco *a campsoria* fu concesso in locazione a Paolo Lampugnani⁸⁰, segnando il tramonto della parabola bancaria della famiglia senese a Milano⁸¹.

5. Continuità o cesura dopo l’ingresso di Francesco Sforza a Milano

Agli inizi del 1450, poco prima dell’ingresso di Francesco Sforza, la città era ridotta alla fame. Il dilagare di un’epidemia di peste a partire dagli ultimi mesi dell’anno contribuì al tracollo del capoluogo ambrosiano⁸². Il morbo colpì Milano tra la fine del 1450 e l’inizio del 1451. Nell’aprile 1451 l’epidemia si era manifestata in tutto il suo potenziale e raggiunse il culmine durante i mesi estivi. La crisi demografica fu notevolissima, basti pensare che i cronisti riferiscono della morte nella sola Milano di 30.000/60.000 persone⁸³. Il notaio Scazosi, addirittura, in una postilla in coda delle imbreviature relative all’anno 1451, annotò: “nota quod supracripto anno .MCCCC°LI. in civitate et ducatu Mediolani fuit una maxima mortalitas ex peste in tantum quod decesserunt circha octuagintamillia personarum pur in Mediolano”⁸⁴. A tale proposito risultano indicative le motivazioni addotte da alcuni pagatori insolventi. Il 3 agosto 1451, ossia durante uno dei “mesi più terribili dell’epidemia”⁸⁵, Filippo da Novate, a nome del fratello Stefano, di fronte alla richiesta

⁷⁷ *Acta Libertatis* cit., p. 359.

⁷⁸ ASMi, FN, cart. 531, G. Scazosi, 1449, agosto 7.

⁷⁹ Non è forse privo di interesse segnalare che tra i testimoni figurava anche Lazzaro *de Puschis* del fu Alberto, titolare assieme al fratello Pietro di uno dei banchi del Broletto, che nell’occasione affermò di frequentare abitualmente la dimora del Vitali (ASMi, FN, cart. 833, T. Giussani, 1453, giugno 4 e DEL BO, *Un uomo d’affari* cit., p. 92).

⁸⁰ ASMi, FN, cart. 532, G. Scazosi, 1453, giugno 15.

⁸¹ DEL BO, *Un uomo d’affari* cit., pp. 51-56 e pp. 79-105.

⁸² Per un quadro dettagliato: ALBINI, *Guerra, fame, peste* cit., pp. 103-138, sulla peste del 1450-1451 in particolare pp. 123 sgg.

⁸³ Sull’epidemia del 1450-1452: ALBINI, *Guerra, fame, peste* cit., pp. 121-138.

⁸⁴ ASMi, FN, cart. 532, G. Scazosi, 1451 dicembre.

⁸⁵ Citazione di ALBINI, *Guerra, fame, peste* cit., p. 123.

avanzata da Giovannino Molteni per conto del fratello Benedetto del saldo di una lettera di cambio dell'importo di 100 ducati di Venezia, affermò che “non habet modum eos [denarios] solvendo, propter peximas conditiones epidemie de presenti occurrentes et vigentes”⁸⁶. Pochi giorni dopo, il 6 agosto, Gaspare Tremonti, a nome di Giovanni Rottole, riferì che, nel tentativo di ottenere il saldo di una tratta di 100 ducati, aveva cercato Maffeo *de Sertole* presso il suo domicilio e non lo aveva reperito né lì, né in città “quia absentatum erat, propter epidimiam vigentem de presenti in civitate Mediolani”⁸⁷. Altri mercanti milanesi, oltre al Sertole, avevano lasciato il capoluogo durante il contagio; il costume di abbandonare la città in tali circostanze era consuetudine delle famiglie nobili cittadine, che si spostavano in campagna, al riparo dal morbo⁸⁸. Mariano Vitali durante l'epidemia del 1451 si trasferì⁸⁹ a Ponteseosto, una località nella pieve di Locate, poco distante da Milano, dove possedeva un *castrum*⁹⁰. Parimenti anche Signorino Castiglioni e tutta la sua famiglia “se absentaverunt a civitate Mediolani propter pestem in civitate Mediolani vigente et que multis mensibus vigivit, et ibidem ad ipsam domum dicti domini Segnorii, portis et hostiis ipsius domus repertis clauxis”⁹¹, tanto che Gabriele Baldo dovette rassegnarsi all'impossibilità di incassare una lettera di cambio di 373 lire di imperiali.

Non deve stupire che il numero di protesti registrati nelle imbreviature dello Scazosi salga nuovamente nel 1451, fatto che testimonia da un lato la ripresa delle operazioni commerciali/finanziarie, e dall'altro, allo stesso tempo, il persistere della condizione di scarsità di liquidità degli operatori milanesi, che determinò il riaffiorare della domanda di credito.

L'elenco dei destinatari di protesti dei primissimi anni Cinquanta (1450-1454) fornisce qualche elemento in più circa la composizione e l'eventuale rinnovo dell'ambiente finanziario milanese, avvenuto in corrispondenza della definitiva affermazione dello Sforza alla testa del ducato.

*Destinatari di protesti nella prima età sforzesca
(1450-1454)*

Balbani, Turco & Bartolomeo
Baldo, Gabriele
Beaqua, Pietro
Bello, Antonio
Benci, Giacomo
Bollate (da), Stefano
Borromeo, Prevosto
Borromeo, Prevosto & compagni
Casati, Bartolomeo
Castiglioni, Giacomo (Commissaria)

⁸⁶ ASMi, FN, cart. 532, G. Scazosi, 1451 agosto 3.

⁸⁷ *Loc. cit.*, 1451 agosto 6.

⁸⁸ Sui rimedi contro la diffusione del contagio e sul costume dei nobili di abbandonare le case di città per le dimore di campagna cfr. ALBINI, *Guerra, fame, peste cit.*, pp. 92 e sgg. ove fra l'altro si legge: “In realtà, coloro che potevano, sceglievano anzitutto di abbandonare il centro colpito [...] la fuga, consigliata come rimedio eccellente anche dai medici, era proprio la prima misura cui facevano ricorso coloro che potevano garantirsi la sopravvivenza anche abbandonando la città: per lo più si trattava di persone, appartenenti a ceti agiati, che potevano contare sui prodotti dei loro possedimenti nel contado”. Allo stesso modo si comportavano i nobili veneziani (R. C. MUELLER, *Aspetti sociali ed economici della peste a Venezia nel Medioevo*, in *Venezia e la peste 1348/1797*, Venezia 1979, pp. 71-76, in particolare pp. 72-73) e i nobili fiorentini di boccaccesca memoria. Per qualche cenno sulla eco delle epidemie nei carteggi mercantili milanesi: L. FRANGIONI, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, Firenze 1994, vol. I, pp. 22-24.

⁸⁹ La testimonianza relativa al rifugiarsi a Ponteseosto della famiglia Vitali durante l'epidemia di peste è conservata in ASMi, FN, cart. 833, T. Giussani, 1453 giugno 4.

⁹⁰ In ASMi, FN, cart. n. 740, A. Spanzotta, 1443 ottobre 5 e novembre 5.

⁹¹ ASMi, FN, G. Scazosi, cart. 532, 1451 ottobre 27.

Castiglioni, Segnorio
Castignolo, Alessandro (Commissaria)
Conte (del), Gaspare
Domignoni, Francesco
Fossano (da), Giovanni & compagni
<i>Herro (de)</i> , Giacomo e Galeazzo
Landriani & Lampugnani, eredi Gianpietro e Paolo
Landriani & <i>Nigro (de)</i> , Gianpietro & Raffaele
Lecco (da), Cristoforo
Luciani, Franco
<i>Lugaro da Cremona (de)</i> , Martino
Maggiolini, Paolo & Pietro
Marliani, Guglielmo
Marliani, Stefano
Melzi, Giovanni
Molteni, Benedetto
Morigia, Paolo
Morigia, Riccardo
<i>Nova (de)</i> , Stefanino
Panigarola, Arrighino & fratelli
Panigarola, Iacopo
<i>Pegiis (de)</i> , Ambrogio
Pestegalla, Lucchino
Pestegalla, Lucchino & Giacomo (<i>frixarii</i>)
Picheti, Enrico
Rabia, Antonio
Resta, Raffaele
Rottole, Giovanni
Ruffini, Ambrogio & fratelli
Sangiorgio, Giacomo & fratelli
Saronno (da), Bartolo
Seregno (da), Antonio
Settala (da), Maffeo
Tradate (da), Francesco & fratelli
Zucconi, Giovanni
Zuliani, Antonello

Fonti: ASMi, FN, cartt. 531-532, G. Scazosi

Se si scorre l'elenco dei debitori per lettere di cambio insolute, mandate a protesto dopo il 30 marzo 1450, si possono fare alcune rilevazioni interessanti. Innanzitutto si può osservare che

nell'elenco non compaiono più taluni degli operatori presenti invece nel periodo repubblicano. La compagnia di Sigerio Gallerani non si trova più tra i destinatari di protesti dopo il 13 settembre 1449, quella di Filippo Borromeo non figura più dopo il 14 dello stesso mese, l'azienda di Antonio Moroni & Fratelli dopo il 7 novembre e quella di Mariano Vitali dopo il primo febbraio 1450.

Si è già detto del destino professionale toccato a Mariano Vitali, estromesso dallo scenario economico del capoluogo lombardo, probabilmente per l'affinità politica dimostrata, che suscitò un'aspra ostilità nei suoi confronti da parte sia dell'ultimo gruppo dirigente della *libertà*, sia della fazione "sforzesca", e si concretizzò nella totale esclusione di Mariano e dei suoi discendenti dalle cariche amministrative. Altro è, invece, il caso dei Gallerani, che si radicarono robustamente nei gangli della nuova amministrazione. Costoro si rivelarono convinti sostenitori dello Sforza⁹² e consolidarono durante il nuovo regime il ruolo di primo piano che avevano acquisito nella società milanese. Se la compagnia Gallerani non figura nell'elenco degli insolventi, la ragione è da attribuirsi, verosimilmente, alla rinnovata disponibilità finanziaria della firma, conseguente alla remunerosità delle entrate garantite dagli uffici pubblici ricoperti dai membri della famiglia. La stessa valutazione potrebbe valere per i Moroni, i fratelli Antonio e Paolo, per tacere del padre Bartolomeo: furono anch'essi coinvolti pienamente nell'attività amministrativa della compagine politica sforzesca, da cui trassero, probabilmente, beneficio per la loro attività finanziaria.

Anche in età sforzesca, come durante le precedenti, l'acquisizione di una posizione di prestigio in seno all'amministrazione poteva essere sfruttata per non ottemperare al pagamento dei debiti. Galeotto Toscani, ad esempio, attribuì all'enorme gravame di impegni derivante dagli incarichi di governo il mancato saldo di un effetto di 205 ducati e 18 grossi presentato all'incasso da Benedetto Molteni, come si legge nel documento: "esetque ipse dominus Galeotus, tempore dicte presentationis, ex capitaneis et deffensoribus illustris et excelse comunitatis Mediolani et atendere non possit ipsi negotio"⁹³.

Risulta emblematico del nesso tra politica e finanza il ruolo primario che Antonio Marliani ricoprì nei primi decenni sforzeschi, ruolo che induce a confermare che nella primavera del 1449, ossia nel momento della vendita dei banchi ad Antonio e ad Andrea Osnaghi, il regime politico fosse nelle mani degli «sforzeschi». Antonio Marliani, infatti, gestì per svariati decenni una vivace attività bancaria e mercantile sulla piazza di Venezia, ove venne incontro alle esigenze finanziarie non solo degli operatori milanesi del settore, come si evince dal gran numero di tratte di cui la sua azienda fu oggetto negli anni presi in considerazione in questa sede, ma anche a quelle di privati, soprattutto di membri dell'*entourage* ducale. Negli anni Settanta, ad esempio, egli presentò una supplica a Bona e a Galeazzo Maria, in cui chiese il saldo del debito che qualche anno prima aveva contratto con lui Antonio Guidobono. Quest'ultimo era stato consigliere segreto e all'epoca dei rapporti con il Marliani, era segretario e oratore ducale a Venezia⁹⁴. In seguito alla morte del ufficiale, il Marliani non era più stato in grado di farsi rimborsare. Si erano infatti opposti alla liquidazione del debito gli eredi del Guidobono, i quali, tra le altre cose, avevano preteso da Antonio pretestuosamente "la exhibitione de li libri de esso exponente che havea a Venexia, li quali, sapevano, non si poteva portare in qua sine grande incomodo e spexa"⁹⁵. Il Marliani, era, dunque, uno dei referenti economici degli emissari milanesi a Venezia, in virtù probabilmente del fatto che in quella città "si occupava degli affari commerciali del duca"⁹⁶. Ciò che maggiormente importa, in questa sede, è mettere in evidenza quanta parte avesse avuto la fedeltà politica,

⁹² N. COVINI, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento. Giovan Tommaso Piatti tra servizio pubblico, interessi fondiari, impegno culturale e civile*, in "ASL", CXXVIII (2002), pp. 63-161, p. 127n. Il personaggio a cui la studiosa fa riferimento è Sigerio di Facio Gallerani.

⁹³ ASMi, FN, cart. 531, G. Scasosi, 1449, settembre 4. Galeotto Toscani "antisforzesco" (COGNASSO, *La repubblica* cit., p. 432) figurò in qualità di "defensor porte Nove" il 21 agosto 1447 e ricoprì l'incarico di capitano e difensore almeno dal 12 maggio 1449; fu dichiarato ribelle il 10 ottobre 1449 (*Acta libertatis* cit., pp. 142, 200 e 733-734).

⁹⁴ Antonio Guidobono, nobile di Tortona, fu nominato consigliere segreto il 1° dicembre 1451 (SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 31).

⁹⁵ ASMi, *Famiglie*, cart. 113, s. d. Antonio Marliani, ad ogni buon conto, acconsentì alla richiesta di presentazione dei libri, che fece trasportare a Pavia per essere sottoposti alla verifica degli arbitri eletti per pronunciare la sentenza. Gli arbitri, a proposito delle scritture del Marliani, affermarono che "li libri [erano] bene et laudabiliter compositi".

⁹⁶ Cfr. MAINONI, *Economia e politica* cit., p. 199 e nota 129 a p. 205, ove si fa riferimento all'acquisto di un leopardo femmina destinato al principe di Milano effettuato da Antonio Marliani nel 1468.

dimostrata attraverso il sostegno economico, nell'affermazione sociale del Marliani. Egli, infatti, sottolineava ad ogni occasione la propria antica fedeltà agli Sforza, così come fece in una supplica, presentata negli anni Settanta a Bona e Galeazzo Maria, in cui si dichiarò “vostro fidelissimo servitore Antonio de Marliano a Venetia fino al tempo de lo vostro illustre signore vostro marito et padre per el stato et sviserata fede la quale al stato de lo prelibato duca portava”⁹⁷, a causa della quale “fo destenuto et bandito de terre et lochi et ebe tanti stratii et dani così in la roba como in la persona che fureno cosse acerbe”⁹⁸. La *sviserata* fedeltà sforzesca fruttò ad Antonio una serie di incarichi: egli, infatti, fu nominato nel 1467 maestro delle entrate ordinarie⁹⁹, maestro delle entrate straordinarie nel 1473 e nel 1482¹⁰⁰, e durante il primo incarico (1473) ottenne anche l'ufficio di giudice del vino “da minuto” di Milano¹⁰¹. Non solo, Antonio si prodigò per la carriera del figlio, Aloisio, di cui perorò la causa in più occasioni. Nella fattispecie, verosimilmente negli anni Settanta del XV secolo¹⁰², Aloisio, ottenne l'incarico di occuparsi di contrattare e di gestire per conto del ducato milanese l'acquisto di sale nella città lagunare, dove risiedeva, ossia ottenne, quale ricompensa della condotta esemplare del padre, quello che lo stesso Antonio definì “l'ufficio dal sale”¹⁰³.

Il caso di Antonio Marliani risulta emblematico del successo derivante dalla scelta dello schieramento a cui conferire il proprio appoggio economico, sostegno che questi cominciò a dare alla parte sforzesca proprio nella primavera del 1449, con l'acquisizione dei banchi. Stando a tale testimonianza risulta evidente l'appartenenza di questo ramo della famiglia, come quello di altri ceppi dei Marliani¹⁰⁴, alla fazione sforzesca¹⁰⁵.

6. “*Campsores novi*” dell'età sforzesca

Durante la prima età sforzesca, nel campo bancario, accanto ai personaggi già operanti in tale settore, si affermarono alcuni *homines novi*. Il fenomeno non era affatto originale. Accadeva spesso, infatti, che all'affermazione di un nuovo regime politico o di un nuovo principe le *élite* subissero innesti e brusche amputazioni, così come già rilevato da Franca Leverotti per ciò che concerne l'apparato di governo¹⁰⁶. Parimenti, a seguito del successo politico di Francesco Sforza, il mercato bancario milanese fu soggetto a una profonda trasformazione. Innanzitutto il novello principe favorì la fondazione di una filiale milanese del potente banco Medici, giacché Cosimo

⁹⁷ ASMi, *Famiglie*, cart. 113, s. d.

⁹⁸ Loc. cit.

⁹⁹ SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 65.

¹⁰⁰ SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 76 e 78.

¹⁰¹ SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 159. La conferma dell'ufficio da parte di Bona e Giangaleazzo Maria in ASMi, *Famiglie*, 113, 1477 gennaio 14.

¹⁰² Il figlio del Marliani gestì l'*ufficio* del sale di Venezia quando era tesoriere generale Antonio Landriani, la cui nomina risale al 1474 (SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 109). Aloisio risulta occuparsi dell'*ufficio* del sale di Venezia nel 1473 (Registi Missive, cart. 111, carta 301r 11 agosto 1473, e carta 338v 9 ottobre. Ringrazio Nadia Covini per la segnalazione di questo documento).

¹⁰³ “Illustre et excellentissima domina, esendo el vostro fidelissimo servitore Antonio de Marliano a Venetia fino al tempo de lo vostro ill. signore vostro marito et padre, per el stato et sviserata fede la quale al stato de lo prelibato duca portava, fo destenuto et bandito de terre et lochi et ebe tanti stratii et dani così in la roba como in la persona che fureno cosse acerbe, como è notorio a ziascaduna persona, et per la quale recondensatione de tanti soy dani lo prelibato condan ill. duca dete a lo fiolo de esso Antonio l'ufficio dal sale a Venexia” (ASMi, *Famiglie*, cart. 113, s. d.).

¹⁰⁴ Un altro ramo della famiglia, quello di Stefano e di Antonio, figli di Alberto, era schierato nella fazione sforzesca; Alberto, infatti, durante la formazione della repubblica, fu protagonista di un significativo episodio riportato dal Giulini, che riguarda l'accoglienza che riservò al novello principe, Francesco Sforza, il giorno del suo ingresso a Milano, nel giardino della propria dimora di porta Orientale (G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e della campagna di Milano nei secoli bassi*, Milano 1854-1857, vol. VI, p. 469).

¹⁰⁵ Un caso analogo di legame tra fortune professionali e politica è offerto dalla famiglia Serristori studiata da Sergio TOGNETTI, *Da Figline a Firenze* cit., in particolare pp. 89-100, in cui si legge, ad esempio, a p. 90 che al momento dell'affermazione medicea del 1434: “si ebbe un certo ricambio nell'ambito della classe dirigente cittadina. Molti partigiani medicei furono premiati con gli onori pubblici, mentre alcune famiglie della parte avversa (...) persero le posizioni di privilegio precedentemente godute”. Antonio Serristori “fu innalzato ai vertici della cosa pubblica come ricompensa per i servizi, soprattutto finanziari, resi alla causa medicea”.

¹⁰⁶ Nelle fila dei “famigli cavalcanti”, ad esempio, si innestarono numerosi personaggi di estrazione spesso modesta: F. LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello stato. I “famigli cavalcanti” di Francesco Sforza (1450-1466)*, Pisa 1992.

aveva appoggiato economicamente le sue mire¹⁰⁷, e, in virtù del fatto che il duca contava sul legame economico con la casata medicea per mantenere una *liaison* politica con la Repubblica di Firenze. Non si può trascurare, infatti, che in concomitanza, o, forse a seguito dell'apertura del banco Medici, comparvero alcune nuove firme bancarie, sintomo del rinnovato clima politico. A titolo di esempio, si può citare la compagnia che faceva capo a Gabriele Baldo. La prima menzione di tale banchiere risale al mese di gennaio 1450¹⁰⁸ quando il Baldo, facendo le veci di *marosserio*, si prestò a fornire al notaio Giovanni Scazosi la quotazione dei cambi; in tale circostanza fu definito “campor in talibus [nella valutazione dei cambi] expertus”. Tra il marzo 1451¹⁰⁹ e il novembre 1453¹¹⁰, il Baldo mandò in protesto ben 17 effetti di cui non aveva ricevuto il pagamento. Il traffico di lettere di cambio gestito dal Baldo negli anni indagati chiarisce alcuni rapporti che questi intratteneva soprattutto con l'area veneta, con Venezia in particolar modo, in cui risultano essere suoi corrispondenti, tra gli altri, la Filippo Inghirami & compagni¹¹¹ e la Giacomo Benci¹¹²; ma anche con Verona, oltre a numerosi contatti con la piazza di Ferrara, il cui mercato era indissolubilmente legato a quello veneto. Anche Gabriele Baldo, come si evince da un'annotazione risalente all'agosto 1453¹¹³, risulta titolare di una tavola nel Broletto; il contratto di locazione del 15 aprile 1454¹¹⁴, stipulato tra lui, Antonio Marliani e Andrea Osnaghi, prevedeva un accordo per la locazione del banco, contrassegnato con la lettera E, di durata quinquennale. La fulminea ascesa del Baldo culminò il 23 dicembre 1455 quando fu nominato “superstans zeche”¹¹⁵. Considerati i legami che il Baldo mantenne con gran parte dell'area veneta, non è da escludersi che lo Sforza lo avesse conosciuto e se ne fosse servito ai tempi della sua condotta veneziana. Il successo professionale del Baldo, tuttavia, dovette durare poco più di un ventennio, stando al tenore di una supplica che indirizzò al duca, verosimilmente sul finire degli anni Sessanta. Egli, “citadino e merchadante de Milano”¹¹⁶, e padre di una “grande brigata de fiolleti piccoli”¹¹⁷, negli anni Sessanta aveva elargito un prestito di almeno 3.000 ducati d'oro a Lazzaro Scarampi, al tempo vescovo di Como¹¹⁸, e ora implorava il duca di aiutarlo a recuperare l'ingente somma dal successore Branda Castiglioni¹¹⁹. Il mancato rimborso del debito da parte del presule lariano comportava, a detta del creditore, il fatto che gli fosse “manchato il credito, per modo che, tra per questo e per la grande streteza del dinaro che al presente hè qui, non trova più con che attendere a chi affare con luy”¹²⁰. Pur considerando che il tenore della lettera corrisponde a quello tipico delle suppliche, tuttavia, si può ragionevolmente affermare che la condizione finanziaria del banchiere, in quel frangente, non fosse particolarmente florida, tanto che egli, addirittura, temeva “e

¹⁰⁷ Cfr. DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., pp. 103-111 e COGNASSO, *La repubblica* cit., p. 416.

¹⁰⁸ ASMi, FN, cart. 531, G. Scazosi, 1451 gennaio 13.

¹⁰⁹ ASMi, FN, cart. 532, G. Scazosi, 1451, marzo 24.

¹¹⁰ ASMi, FN, cart. 532, G. Scazosi, 1453, novembre 16.

¹¹¹ ASMi, FN, cart. 532, G. Scazosi, 1451 marzo 24; 1451 giugno 10; 1451 ottobre 9 e 1451 ottobre 23.

¹¹² Ad esempio: ASMi, FN, cart. 532, G. Scazosi, 1452 dicembre; 1453 marzo 7 e 1453, luglio 7.

¹¹³ ASMi, FN, cart. 532, G. Scazosi, 1453, agosto 21.

¹¹⁴ ASMi, FN, cart. 532, G. Scazosi, 1454, aprile 15.

¹¹⁵ SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 168; uno dei figli di Gabriele rivestì il medesimo incarico a partire dal 7 maggio 1476 (*Ibid.*, p. 170).

¹¹⁶ ASMi, *Famiglie*, cart. 11, s. d.

¹¹⁷ Loc. cit.

¹¹⁸ Lazzaro Scarampi resse la diocesi comasca dal 20 agosto 1460 al settembre 1466 (C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevii sive summorum pontificum, s.r.e. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1431 ad annum 1503 perducta*, Monasterii MDCCCXIV, vol. II, p. 140). Per un'analisi dettagliata della valenza dell'episcopato dello Scarampi: E. CANOBBIO, “*Forenses obtinebunt canonicatus et nullam fatient residentiam*”. *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche di Como in età sforzesca (1450-1499)*, tesi di dottorato in storia medievale, X ciclo, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a.a. 1997-1998, coordinatore G. ANDENNA, pp. 31-36.

¹¹⁹ Il Castiglioni fu eletto alla cattedra episcopale di Como alla morte dello Scarampi e la mantenne fino al 1487 (EUBEL, *Hierarchia* cit., II, p. 140). Su Branda Castiglioni, vescovo di Como: *La visita pastorale di Gerardo Landriani alla diocesi di Como (1444-1445)*, a cura e con introduzione di E. CANOBBIO, Milano 2001, *ad indicem* e in particolare p. 63n e EAD., *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche* cit., pp. 102-103.

¹²⁰ ASMi, *Famiglie*, cart. 11, s. d.

crede[va] che qualche importuno et impietoso [...] lo volesse incalzare e farlo destinare personalmente”¹²¹.

A partire dai primi anni Cinquanta, fece la sua comparsa sul mercato bancario milanese anche Giovanni Borromeo, meglio noto come «Prevosto». Negli anni Quaranta, il figlio naturale di Vitaliano aveva assunto la direzione del banco di Bruges¹²². Una volta rientrato a Milano, a ridosso degli anni Cinquanta, ossia dopo il fallimento del banco fiammingo, Prevosto occupò in seno all'*élite* finanziaria milanese la posizione che era stata del fratellastro Filippo. Nella documentazione indagata, infatti, dal marzo 1451¹²³ la Prevosto Borromeo & compagni prima, e la Prevosto Borromeo¹²⁴, poi, sembrano rimpiazzare la Filippo Borromeo fra i trattari dei protesti.

Anche Gianpietro Landriani fu Maffiolo e Paolo Lampugnani fu Bassiano, ossia i due tesoriere della “Repubblica” nel febbraio 1449, ottennero la loro consacrazione professionale proprio nella prima età sforzesca. La menzione dell'esercizio di attività finanziaria ad alto livello da parte del Landriani risale al 1449, all'epoca di un protesto a suo carico, presentato dal procuratore di Alessandro Castignolo, per una seconda e una terza di cambio insolute provenienti dalla piazza di Genova¹²⁵. In seguito il Landriani fu commissario e procuratore di Gianbattista, erede del mercante milanese Giacomino Castiglioni¹²⁶. A partire dal luglio 1451 egli risulta indicato nelle fonti significativamente con la qualifica di *campdor* milanese e in virtù di tale professionalità è chiamato a fornire le valutazioni dei cambi. Traffcò, inoltre, sul mercato traiettizio internazionale¹²⁷, lavorando con la piazza di Ferrara¹²⁸. Un protesto del 24 dicembre 1451 testimonia l'esistenza di una società tra il Landriani e Paolo Lampugnani. A quell'epoca, tuttavia, Gianpietro risulta scomparso, tant'è vero che risponde in sua vece Orrigolo Surrigoni, in qualità di tutore del figlio ed erede Maffeo Landriani¹²⁹.

I ranghi della ristretta cerchia bancaria ambrosiana risultavano dunque abbastanza laschi da consentire l'inserimento di *homines novi*, soprattutto in corrispondenza di rivolgimenti politici. La chiusura in senso oligarchico che si stava verificando in quel torno di anni nella realtà milanese parrebbe non coinvolgere direttamente l'*élite* finanziaria, poiché non sembrò influire sulle possibilità di accesso alla professione bancaria di nuovi personaggi, a patto che costoro si mostrassero fedeli al principe di turno. In caso contrario gli oppositori del regime politico venivano rapidamente messi fuori gioco.

8. Note conclusive

A partire dalle considerazioni svolte nelle pagine precedenti, prendendo spunto dai nominativi estratti dall'estimo milanese del 1395¹³⁰, si può proporre qualche riflessione circa la sopravvivenza o meno delle grandi casate mercantili-bancarie in seno all'*élite* finanziaria milanese. Stando alle indagini svolte una decina di anni or sono da Patrizia Mainoni nessuna delle famiglie, che la studiosa qualificò come dedite ad attività di prestito, compare tra quelle titolari di banco nel Broletto a metà Quattrocento. Altre, identificate invece come mercantili nel 1395, come ad esempio

¹²¹ ASMi, *Famiglie*, cart. 11, s. d.

¹²² MAINONI, *Mercanti lombardi* cit., p. 93.

¹²³ La prima attestazione della firma Prevosto Borromeo & Compagni risale al 15 aprile 1451 e si riferisce al protesto di una tratta spiccata il 16 marzo 1451 a Venezia (ASMi, *FN*, cart. 532, G. Scazosi, 1451, aprile 15).

¹²⁴ A partire dal 21 novembre 1453 nella documentazione indagata compare la firma Prevosto Borromeo in luogo della Prevosto Borromeo & Compagni (ASMi, *FN*, cart. 532, G. Scazosi, 1453, dicembre 13) che si ripresenta solo in un unico caso nel 1454 (Loc. cit., 1454, maggio 31).

¹²⁵ ASMi, *FN*, cart. 531, G. Scazosi, 1449, dicembre 17.

¹²⁶ ASMi, *FN*, cart. 531, G. Scazosi, 1451, febbraio 3 e 1451 febbraio 6.

¹²⁷ ASMi, *FN*, cart. 532, G. Scazosi, 1451, luglio 28; 1451 agosto 13 e 18. Si trova una menzione di due protesti presentati contro Gianpietro Landriani da Gabriele Baldo in ASMi, *FN*, cart. 532, G. Scazosi, 1451, ottobre 23, in cui il Landriani risulta essere deceduto, mentre l'ultima menzione del Landriani in vita risale all'agosto del medesimo anno (ASMi, *FN*, cart. 532, G. Scazosi, 1451 agosto 18 “duo protesti facti per Gabrielem de Baldo heredibus quondam domini Iohannis petri de Landriano et domino Raphaeli de Nigris”).

¹²⁸ ASMi, *FN*, cart. 532, G. Scazosi, 1451, ottobre 23.

¹²⁹ ASMi, *FN*, cart. 532, G. Scazosi, 1451 dicembre 24.

¹³⁰ Per le considerazioni svolte in questa sede cfr. l'elenco pubblicato in MAINONI, *Economia e politica* cit., pp. 167-173, e le valutazioni contenute nel saggio alle pp. 159-184.

i del Conte e i Fagnani, figuravano a metà Quattrocento tra i banchieri del Broletto. Queste famiglie, tuttavia, a cavallo tra prima e seconda metà del XV secolo appartenevano ormai a quella “vecchia guardia” di stampo mercantile, che a cominciare dal febbraio del 1449 orientò verso altri settori i propri interessi, tant’è che sia Gaspare del Conte sia Giovanni Fagnani non rinnovarono i loro contratti per il banco. Gaspare del Conte, ad esempio, si dedicò all’amministrazione pubblica, allorché nella primissima età sforzesca divenne amministratore generale del traffico del sale e Giovanni Fagnani, invece, probabilmente, si ritirò nelle località che aveva ottenuto in feudo in età viscontea.

Fermo restando che la vita politica del ducato milanese fu assai influenzata dalle esigenze professionali dell’*élite* bancaria e mercantile, le cui aspirazioni e pretese ben difficilmente possono essere state addomesticate dai principi, allora potrebbe risultare non priva di suggestioni una lettura economica dello schieramento politico di tali personaggi. Poiché, infatti, costoro dimostravano il loro orientamento tramite robusti sostegni finanziari, da cui ricavano, ad esempio, incarichi in seno all’amministrazione (viscontea, repubblicana o sforzesca), la presenza o l’assenza di tali personaggi negli elenchi degli ufficiali potrebbe risultare indicativa della maggiore o minore adesione al regime politico vigente.

Nel caso del gruppo dirigente indagato, inoltre, l’eventuale appartenenza ad un preciso fronte politico, vuoi guelfo o ghibellino – o, per il caso milanese, “braccesco” o sforzesco – in molti casi potrebbe essere stata dettata dalla sola convenienza economica e non dal più o meno marcato radicamento delle tradizioni dell’una o dell’altra parte in seno alla famiglia di provenienza¹³¹. I *merchant-bankers* milanesi fornirono il loro sostegno economico al regime che prometteva maggiori garanzie circa la sicurezza delle vie commerciali e l’accesso alle principali piazze mercantili e finanziarie di riferimento, ossia Venezia e Genova. Si trattava, dunque, in molti casi, di una scelta di campo finalizzata all’ottenimento di vantaggi di natura privata o corporativa.

La distanza che alcuni banchieri presero dal governo in specifici frangenti potrebbe, ad esempio, essere ricondotta alla posizione che i capitani della “Repubblica” assunsero nei confronti di Venezia, il cui mercato era all’epoca di vitale importanza per gli affari dei Milanesi. Mariano Vitali, come già accennato, pagò caro il suo sostegno alla politica filo veneziana di Biagio Assereto Visconti, così come, probabilmente, accadde a Giacomo Sangiorgio da Piacenza. Quest’ultimo, nominato capitano della “Repubblica” nella stessa tornata del Vitali, nei primissimi anni sforzeschi era caduto in disgrazia, tanto che la sua condizione suscitò la pietà dei rilevatori incaricati della stima della capacità finanziaria dei cittadini milanesi. In una lista redatta agli inizi degli anni Cinquanta ai Sangiorgio fu assegnata, infatti, una quota relativamente bassa, di cui si ritenne doveroso dare una giustificazione: “Jacobus et li fratelli da Piacentia a li quali gli havremo dato maggior soma, unde che per lo loro caxo et ruyna habiamo havuto certo respectu”¹³².

Così come nella piena età comunale le famiglie di *campsores* riconobbero nella *pars Populi* l’interlocutore politico per eccellenza in grado di tutelare i loro interessi e perciò vi aderirono¹³³, e come nel primo Quattrocento fu la politica di Filippo Maria a incarnare gli interessi del gruppo mercantile e bancario, che la sostenne economicamente, così, dopo la scomparsa del Visconti, non esisteva agli occhi del ceto bancario un candidato politico credibile, capace di far convergere su di sé i consensi della maggior parte del gruppo dirigente (che risultava diviso tra filoaragonesi, filo veneziani e filosforzeschi), tant’è che ne scaturì una forma di governo alternativa. Neppure la “Repubblica Ambrosiana”, tuttavia, fu in grado di soddisfare le aspettative. I continui rivolgimenti interni, i conseguenti cambiamenti nelle fila delle magistrature di governo e la spaccatura in seno

¹³¹ Per un parere in parte diverso: SOMAINI, *Il binomio imperfetto* cit. Un’analisi suggestiva del fenomeno fazionario tra l’età bassomedievale e la prima età moderna è offerta da L. ARCANGELI, *Aggregazioni fazionarie e identità cittadina nello stato di Milano (fine XV-inizio XVI secolo)*, in *Aspetti e componenti dell’identità urbana in Italia e in Germania (secoli XIV-XVI)*, (Trento 9-11 novembre 2000), a cura di G. CHITTOLINI e P. JOHANEK, Bologna-Berlino 2003, pp. 277-350 (ora in EAD., *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull’aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano 2003, pp. 365-419).

¹³² ASMi, *Sforzesco*, cart. 33, elenchi non datati.

¹³³ Cfr. a questo proposito la connotazione politica e i percorsi famigliari dei prestatori ricostruiti in GRILLO, *Milano in età comunale* cit., pp. 384-406. Per il Trecento la fisionomia politica del gruppo finanziario rimane ancora in parte da ricostruire, le basi per la ricerca le ha poste Patrizia MAINONI, *Economia e politica* cit., pp. 159-184.

all'*élite* finanziaria, risultano sintomatici della grave instabilità che determinò l'allontanamento e il notevole ricambio avvenuto nel ceto bancario.